

■ EUROPA

**L'ultradestra
alza la testa**

Crescono le ideologie
euroscettiche
e anti-immigrazione

■ PSICOLOGIA

SOS suicidio

*La help-line
che aiuta
a superare
il 'mal di vivere'*

■ DOSSIER

**Capitalismo
drogato**

*Come si gestisce
un Paese dal punto
di vista finanziario?*



L'Italia del **CHI C'È C'È**

Una società impaludata dove il lavoro ormai manca sia ai figli sia ai genitori,
dove la classe media è scomparsa e il limite fra chi sta male e chi sta bene è invalicabile,
proprio come cantavano i Csi. Storia di una società che deve ricominciare tutto da capo



medicisenzafrontiere.it



Xmille

Il tuo cinque per mille.
A te costa zero. Per qualcuno è tutto.
Codice Fiscale: **970 961 20 585**.
Per ricevere un sms con il numero
di codice fiscale, vai su **msf.it/5xmille**.

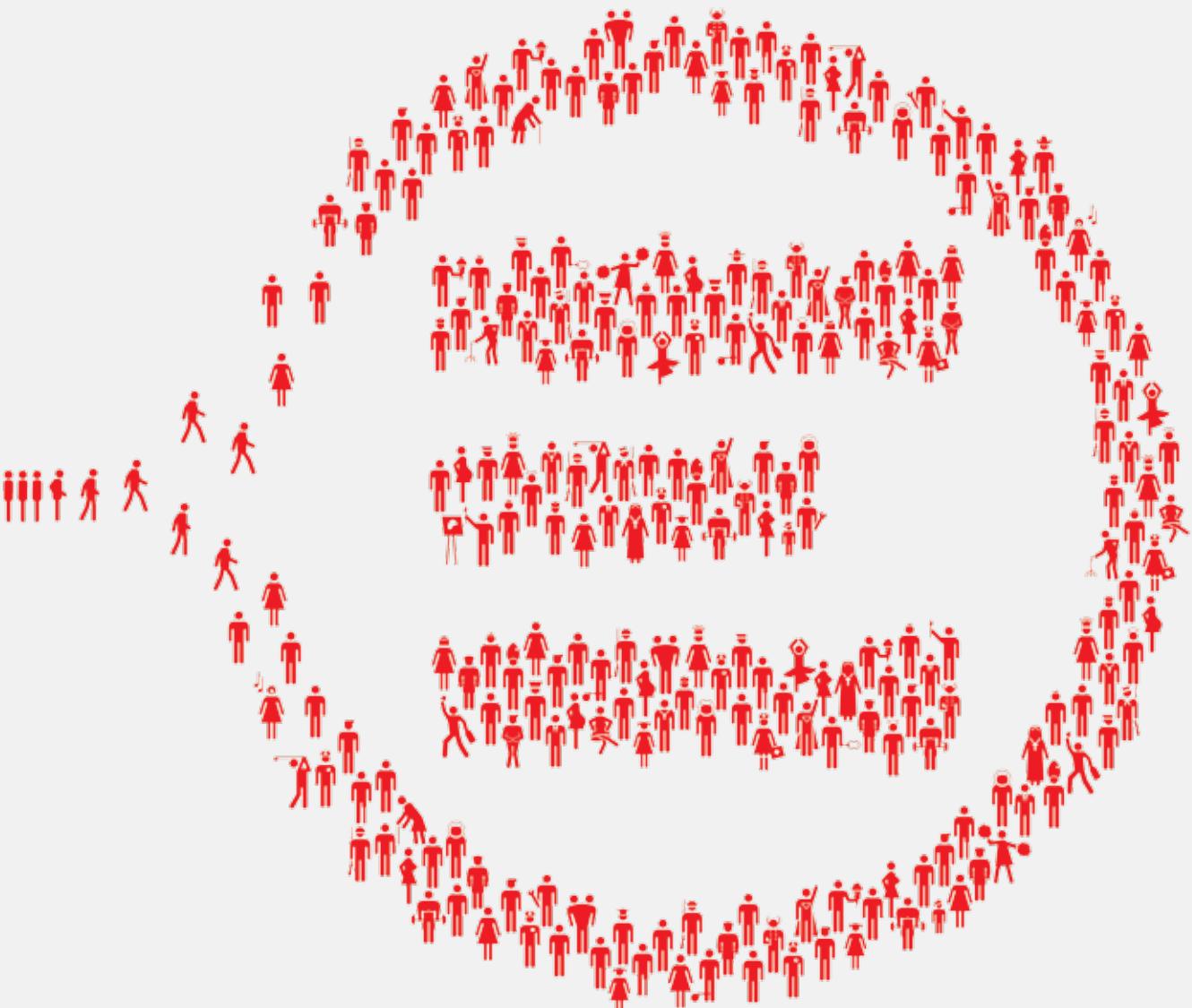

MEDECINS SANS FRONTIERES
MEDICI SENZA FRONIERE
Premio Nobel per la Pace 1999

No all'informazione 'coatta'

Questo numero in versione sfogliabile di ‘Periodico italiano magazin-
ne’ nasce con la precisa esigenza di proporre una serie di notizie
generalmente poco trattate dai principali organi di informazione. La
nostra linea editoriale, infatti, da sempre tende a valorizzare fatti,
eventi e personaggi che un giornalismo ormai impigrito e imbolsito
continua a sottovalutare, al fine di omologare la comunicazione com-
plessiva verso un’informazione puramente generalista, che lascia il
tempo che trova. Ciò accade per motivazioni sostanzialmente socioe-
conomiche, che tendono a ridurre gli spazi di obiettività e di etica
professionale del giornalismo. Persino l’informazione cosiddetta
‘d’inchiesta’ viene a ritrovarsi svuotata delle proprie potenzialità,
unicamente al fine di giustificare una sua funzione puramente appa-
rente, anziché sostanziale, di democrazia e di libera espressione. Per
tali motivi, le redazioni che appartengono al nostro gruppo editoria-
le stanno cercando di realizzare prodotti realmente indipendenti, nel
tentativo di colmare quei clamorosi vuoti informativi colpevolmente
sottostimati, in particolar modo nei
confronti del mondo giovanile e delle
generazioni più giovani. Gran parte
del nostro giornalismo sembra ormai
incapace di fornire un’informazione
corretta, seria ed equilibrata. Le notizie
sono spesso riportate erroneamen-
te o solo parzialmente, facendo apparire
esattamente il contrario di quel che
si dovrebbe riportare in merito a
numerosi fatti e accadimenti. Su tutto
regna il sensazionalismo, il gossip
della notizia a ogni costo, l’andare a
scavare nei dettagli o, addirittura,
nella vita privata delle persone. Il giornalismo italiano sempre più
spesso trascende nel voyerismo mediatico, banalizzando le informa-
zioni e negando spazio a tematiche veramente importanti, riguardan-
ti il futuro del nostro Paese. Ecco per quale motivo abbiamo deci-
so di preparare un nucleo di giornalisti seri e impegnati, decisi a
invertire una tendenza di massa che vorrebbe ridurre l’informazione
a mero oggetto di consumo, talmente superficiale da rendere il letto-
re medio un emerito smemorato che, nel giro di 24 ore, viene indotto
a dimenticare o a considerare ‘bruciate’ le notizie del giorno prece-
dente. Se decidessimo di scandagliare maggiormente le movenze di
fondo della nostra società, si scoprirebbe non solo che il lettore medio
può essere interessato a temi e problemi più complessi, ma che esso
è seriamente intenzionato a riprendersi un ruolo e una collocazione
centrale all’interno dell’opinione pubblica, attualmente dominata da
un genere di pubblico in larga parte ingenuo e manipolabile, unifor-
mato e plagiato da un’informazione monodirezionale e appiattita
verso il basso.

VITTORIO LUSSANA





[Fai la tua parte. Stai con Emergency.]

Emergency è nata 20 anni fa per offrire cure gratuite e di elevata qualità alle vittime della guerra e della povertà. Da allora abbiamo assistito oltre 6 milioni di persone grazie al contributo di decine di migliaia di sostenitori che hanno deciso di fare la propria parte per garantire un diritto fondamentale - il diritto alla cura - in alcuni dei Paesi più disastrati al mondo.

Aiutaci con l'attivazione di una donazione periodica (RID): tu scegli che cifra destinare a Emergency e con quale frequenza e noi potremo pianificare al meglio il nostro lavoro e mantenere la nostra indipendenza.

Consulta www.emergency.it per scoprire come si fa.

Fai la tua parte. Stai con Emergency.



EMERGENCY
www.emergency.it

Chi più aveva più ha avuto

Sette anni di crisi economica, dal 2006 al 2013, sono bastati a riportarci indietro di trent'anni. I dati Censis ci dicono che rispetto a dodici anni fa, i redditi familiari annui degli operai sono diminuiti, in termini reali, del 17,9%, quelli degli impiegati del 12%, quelli degli imprenditori del 3,7%. I redditi dei dirigenti sono aumentati dell'1,5%. Ma le iniquità sociali non riguardano solo patrimoni e redditi. La questione è molto più profonda. Gli anni del dopoguerra, i sacrifici delle famiglie, la crescita sociale, il conseguimento di una laurea, l'acquisto della prima casa: sono tutti traguardi raggiunti da un ceto medio che oggi non esiste più. Così come non esiste più l'idea di status alla quale ci si era elevati e abituati. Perdere la casa, il lavoro o entrambe le cose, per molti è equivalso alla discesa agli inferi, in un mondo dove si perde il senso del sé e del proprio valore individuale.

Si parla dei giovani, ma si omette di dire che anche alla vigilia dei cinquant'anni ormai si è considerati tali, in una società dove per due decenni si è affermato il concetto di una terza età che si raggiunge non prima dei 60 anni. Pertanto, chi aveva costruito le basi del proprio futuro e stava, all'arrivo della crisi, concretizzando i successi professionali e sociali, in molti casi ha subito ben più di una battuta di arresto. Tutto cancellato con un colpo di spugna. Un ritorno al passato, in cui tutto è ancora da conquistare; dove, se non sei la persona con le 'giuste' conoscenze, non approdi a nessun risultato tangibile che vada oltre la semplice sopravvivenza. Ne sono la prova quella manciata di 'nuovi' trent'anni rampanti che rottamano i 'vecchi' e ne prendono il posto senza alcun merito vero. Una rivoluzione 'di faccia', che nasconde la verità di circuiti privilegiati riservati a pochi. Non preoccupatevi di chi 'più aveva più ha avuto'. Ma state attenti al fattore 'chi c'è c'è, chi non c'è non c'è'.

FRANCESCA BUFFO





in copertina

'Nero Converse' di Dark Street Art Artwork

I disegni di DiegoKoi



Tutti rimangono sbalorditi dagli iperrealistici disegni a matita del giovane artista italiano Diego fazio, in arte DiegoKoi, Lui, classe 1989, all'interno del suo sito internet spiega di essere entrato a far parte del mondo dell'arte approntando disegni per tatuaggi e attraverso l'esempio dei più grandi artisti giapponesi del periodo Edo, come Katsushika Hokusai

- 1 Editorial**

3 Storia di copertina

6 L'ultradestra alza la testa
Cresce il peso dell'estrema destra sostenitrice di un'Unione Europa dei popoli e non delle banche, degli europei e non degli extracomunitari, delle famiglie e non degli omosessuali, di politiche euroskeptiche e anti-immigrazione

15 Capitalismo drogato
Tra il mondo delle scommesse borsistiche e delle speculazioni finanziarie e quello della sana economia 'reale' dovrebbe esistere una distinzione netta

19 Il nostro 'Sistema-Paese' è un capitalismo senza capitali
*Perché la nostra economia nazionale e internazionale spesso si trovano sull'orlo di un precipizio e l'uscita dalla crisi sembra essere diventata una vera e propria utopia?
Lo abbiamo chiesto al senatore Paolo Guerrieri*

26 Quando il dolce incontra il design
Dal mondo della comunicazione a quello della pasticceria per dare vita a un progetto dove poter esprimere la propria creatività liberamente. Ecco la storia di Marco Baroni e Camilla Porlezza e della loro 'Fonderia Dolci & Design', dove il bello si può gustare in tutti i sensi

La verità su Utøya



Luca Mariani nel libro inchiesta ‘Il silenzio sugli innocenti’ analizza quanto è avvenuto in Norvegia nel 2011 e affronta una questione inquietante: esiste, in Europa, una rete di estrema destra nazionalista, violenta e xenofoba?

30 Prevenire il suicidio

*Al Sant'Andrea di Roma,
un centro di eccellenza e una help-line
per combattere il 'mal di vivere'*

36 Le donne di Adriana

In 'La Riva Verde' l'emancipazione delle otto dame della "Compagnia della Conocchia", la guerra dei Cent'anni e le contese tra le Corporazioni dei Mestieri sono lo sfondo inquieto di una storia d'amore impossibile

40 Londra per cinefili

Un piccolo viaggio per le vie e i luoghi della capitale britannica che hanno ispirato il cinema



**COMPACT
EDIZIONI**

Anno 3 - numero 4 - Maggio 2014

*Direttore responsabile: Vittorio Lussana
Caporedattore centrale: Francesca Buffo*

*In redazione
Gaetano Massimo Macrì
Carla De Leo
Serena Di Giovanni
Ilaria Cordi
Clelia Moscariello
Giorgio Morino*

*Collaboratori
Marta De Luca , Chiara Scattone, Giorgio Prinzi,
Andrea Marcora, Fernando Pittaluga Giacomo Re,
Mariachiara Bressan, Laura Capra, Letizia Della
Porta, Stefano Viani*

*REDAZIONE CENTRALE:
Via Pieve di Cadore 25 - 00136 Roma - Tel.320
3731552*

Progetto grafico e impaginazione:
Komunicare.org - Roma

Editore Compact edizioni divisione di Phoenix associazione culturale - Periodico italiano magazine è una testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Milano, n. 345, il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO





Cresce il peso dell'estrema destra sostenitrice di un'Unione Europa dei popoli e non delle banche, degli europei e non degli extracomunitari, delle famiglie e non degli omosessuali, di politiche euroskeptiche e anti-immigrazione

L'ultradestra alza la testa

Sresce il peso dell'estrema destra in Europa, sostenitrice in molti casi di politiche euroskeptiche e anti-immigrazione. E anche anti-immigrazione.

I PARTITI DI ESTREMA DESTRA IN EUROPA

Il partito delle Libertà (Fpo) e l'Alleanza per il futuro (Bzö) in Austria, il Partito delle libertà (Pvv) in Olanda, Interesse Fiammingo in Belgio, Il partito popolare danese (Df) in Danimarca, i Veri Finlandesi in Finlandia, Il Front national (Fn) in Francia e Lega Nord in Italia: sono solo alcuni dei numerosi partiti di estrema destra che si stanno affermando in Europa. Ad unirli, da un lato, l'evidente quanto preoccupante atteggiamento di repulsione verso lo spettro dell'immigrato extracomunitario e, dall'altro, il comune senso di diffidenza e di scetticismo nei confronti dell'UE. Alcuni di essi assumono posizioni dichiaratamente fasciste e naziste, come i movimenti estremisti tedeschi, quelli italiani (tra i quali spicca sicuramente Forza Nuova) e la tradizionale formazione di estrema destra di Vlaams Belang in Belgio. Altri, invece, hanno delle venature antiliberaliste e antiglobaliste, come il Fronte nazionale di Le Pen in Francia. E poi ci sono i cosiddetti "nemici dell'UE" come la destra populista anti-immigrati e nazionalista dell'olandese PvV e dell'austriaco FPÖ, con cui il Front national vorrebbe formare un'alleanza.

IDEOLOGIE XENOFOBE

Ma ad incutere un certo (e fondato) timore sono soprattutto le ideologie xenofobe, antisemite, razziste e islamofobe alla base di alcuni movimenti, in particolare dei partiti filonazisti come Jobbik in Ungheria o Alba dorata in Grecia. Non tutti sanno, ad esempio, che nel novembre 2012, durante un discorso in aula, Gyöngyösi, uno dei dirigenti di punta del partito Jobbik, aveva proposto la schedatura di tutti i parlamentari di origine ebraica. E oggi i muri di Budapest sono tappezzati col volto del premier, mentre le tv pubbliche e private

Il razzismo in Europa e in Italia Il 21 marzo 2014 presso la sala del Senato di Palazzo Madama (Piazza Castello), a Torino, CIE ed ENAR hanno organizzato un ampio e approfondito dibattito sulla tematica del razzismo nel nostro paese e in tutta Europa. In quest'occasione sono stati presentati 1400 casi dell'Unar (l'Ufficio Nazionale Anti-discriminazioni Razziali del Dipartimento pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri). Di questi quasi un migliaio riguardano la discriminazione a sfondo etnico-razziale di cui il 34% nel settore dei Media. «Anche il linguaggio ha la sua importanza nel veicolare pregiudizi e stereotipi che sono alla base del razzismo» – dichiara Marco De Giorgi direttore dell'Unar. Tema centrale del convegno, la necessità di intendere l'immigrazione come un fatto e non più come un problema. Il sindaco Fassina ha sottolineato che oggi, il 17% dei torinesi è di origine straniera e la città ha il più alto numero di nuovi nati nel Nord d'Italia. Tuttavia, ricorda il presidente CIE Piemonte, Luciano Scagliotti, «La cancellazione del Ministero dell'Integrazione ha dato un duro colpo a questo modo di vedere e pensare l'immigrazione». Attualmente, ha aggiunto Martin Schulz, Presidente del Parlamento Europeo, la prospettiva dell'Europa è ben diversa. La legislazione attuale che gestisce i flussi migratori in entrata nel continente europeo, come ad esempio il regolamento Dublino II per i rifugiati, contribuirebbero a dare rigidità e a burocratizzare i movimenti dei migranti. Tale stato di cose metterebbe in difficoltà i singoli Stati, che si trovano a dover gestire situazioni di emergenza generate da questo tipo di regolamentazione, che pensa all'immigrazione ancora come un problema da risolvere e non come un fatto di cui prendere atto.

risultano, più o meno indirettamente, sotto il controllo dei filo-governativi. Non tutti sanno che esiste a Trieste una costola del movimento filonazista e antisemita greco Alba Dorata, che si batte con violenza contro la presenza degli immigrati, con tanto di spedizioni punitive. Non tutti sono a conoscenza dei trascorsi politici della leader francese Jean Marie Le Pen, più volte **indagata per incitamento all'odio razziale**, per aver paragonato la visione dei musulmani in preghiera in piazza all'occupazione nazista della Francia, e per aver descritto le camere a gas naziste come “un piccolo dettaglio”.

Le ideologie xenofobe di questi Partiti cavalcano l'onda del malcontento diffuso, della crisi economica, per fomentare l'odio e la violenza nei confronti degli stranieri e degli immigrati, spesso al centro di notizie false e tendenziose divulgate da una stampa faziosa e politicizzata. Proprio qualche giorno fa si



è verificato alla Camera un duro scontro tra la **Lega Nord** e l'ex alleato **Angelino Alfano**, ministro dell'Interno, sul tema “immigrazione”. Durante il discorso di Alfano, i deputati della Lega Nord hanno spostato sui banchi dei cartelli con scritto: “Alfano dimettiti” e “Alfano ministro dei clandestini”. Un atteggiamento che deve far riflettere, come la fiaccolata anti-immigrazione organizzata sempre dal

Elezioni Ungheria: estrema destra al 20 per cento *Il primo ministro Orban vince le elezioni: considerato da tutti antieuropo, è riuscito a portare il Paese fuori dalla crisi. Si afferma lo schieramento di Jobbik (nella foto), accusato di antisemitismo e antieuropesimo.*

Carroccio il 25 febbraio scorso, durante la quale circa 200 leghisti hanno gridato “Ma quale anti-razzismo, ma quale integrazione, ci avete rotto con questa immigrazione”. O come **i quesiti referendari proposti dalla Lega Nord per abrogare la Legge Mancino, che punisce “chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico”**, e la norma della legge europea 2013 che permette agli immigrati lungosoggiornanti di essere assunti dalla Pubblica Amministrazione.

IL RAZZISMO SUL WEB

È in corso una vera e propria **strumentalizzazione partitico-politica del tema** che, nel caso dell'estrema destra, sfocia talvolta nel razzismo più efferato e nella xenofobia. **Sul web sopolano siti fanatici con articoli di cronaca nera aventi come fil rouge un calderone di stereotipi legati agli immigrati.** Fra questi, “Tutti i crimini degli immigrati”, dietro il quale si cela un gruppo internet denominato **“Resistenza nazionale”** che pubblica frasi violente e immagini offensive incoraggianti l'odio razziale e la discriminazione. Il gruppo, che su facebook vanta più di 20.000 “mi piace”, è in continua crescita. Ed è sostenuto anche da personaggi politici di rilievo. **“Resistenza nazionale”** appare inoltre collegata ad altre pagine “affini” come “aboliamo l'assegno

sociale agli stranieri ed extracomunitari”, o come “**Forza Nuova**”, seguita da più di 75,000 persone e piena di concetti discriminatori e xenofobi nei confronti di immigrati, omosessuali e trans gender.

DISCRIMINAZIONI E MASS MEDIA

I dati più preoccupanti vengono però dall' **Osservatorio 21 luglio**, associazione attiva nella segnalazione e documentazione degli episodi di incitamento alla discriminazione e all'odio razziale. Dal loro resoconto semestrale (luglio-dicembre 2013), infatti, si evince che su circa 125 fonti tra quotidiani nazionali, locali e siti web d'informazione esaminati, in ben 212 casi si sono riscontrate frasi offensive e xenofobe delle quali 140 incitanti all'odio e/o alla discriminazione razziale.

Una rilevazione in linea con i dati raccolti nel 2013 dall’Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali della presidenza del Consiglio dei ministri (Unar**). Se nel 2012, infatti, le denunce di atti discriminatori erano riconducibili in buona parte ai contesti di lavoro (37,7%), nel 2013 questo triste primato è stato raggiunto dai mass media (26,2%). L’Unar in particolare ha rilevato che, sebbene gli stranieri regolarmente presenti in Italia abbiano un tasso di criminalità equiparabile a quello degli italiani, proprio i notiziari televisivi e la stampa tendono a presentare l’immagine dell’immigrazione in un contesto negativo e di forte emarginazione, quando non di criminalità e illegalità.** Il tutto, omettendo in molti casi i benefici dell’accoglienza. I numeri raccolti dall’Istat nel 2013 ci dicono infatti che, rispetto agli italiani, gli immigrati, anche quelli più istruiti, hanno in media una più elevata disponibilità ad accettare lavori umili e poco attraenti, con orari disagiati e poche opportunità di carriera. Che la loro occupazione si concentra su poche professioni a bassa qualifica. Che la loro retribuzione è inferiore del 25% rispetto a quella degli italiani. E che, in sostanza, **non costituiscono una minaccia in termini di occupazione e lavoro, ma una forza complementare. I dati Istat 2013 ci confermano, inoltre, che l’Italia non è un paese razzista, ma in linea di principio favorevole al multiculturalismo.** Nonostante infatti la crisi e i mass media “politicizzati” abbiano favorito una percezione distorta del fenomeno migratorio, buona parte degli italiani ha ben chiaro che i migranti costituiscono per il nostro paese una risorsa, culturale ed economica. Una ricchezza tutta da preservare con mirate e adeguate politiche di supporto e integrazione sociale, ad oggi per lo più assenti.

SERENA DI GIOVANNI



Razzismo antipartenopeo "Vesuvio, lavali col Fuoco". Dallo Stadio Olimpico di Roma è arrivata in tutte le case sintonizzate sull'incontro Lazio-Napoli, più forte che mai, l'esortazione al vulcano



La verità su Utøya

Luca Mariani nel libro inchiesta ‘Il silenzio sugli innocenti’ analizza quanto è avvenuto in Norvegia nel 2011 e affronta una questione inquietante: esiste, in Europa, una rete di estrema destra nazionalista, violenta e xenofoba?

Norvegia, 22 luglio 2011: una bomba esplode al ‘Regjeringskvartalet’, il quartier generale del Governo a Oslo. Edifici distrutti, città nel panico, otto vittime. Poi, a qualche decina di chilometri, sull’isola di Utøya, durante il campo estivo dell’organizzazione giovanile del Partito laburista norvegese, un uomo armato e vestito da poliziotto apre improvvisamente il fuoco su alcuni giovani, uccidendone 69. Il Paese spro-

fonda nel caos e nel terrore. Un uomo viene arrestato: si tratta di **Anders Behring Breivik**, responsabile di entrambi gli attentati e condannato, nell’agosto 2012, a 21 anni di prigione, il massimo della pena detentiva in Norvegia. Il libro **‘Il silenzio sugli innocenti’**, scritto dal cronista parlamentare dell’Agi **Luca Mariani** ed edito da Ediesse, ci racconta con dovizia di particolari non solo quanto avvenuto in Norvegia nel 2011,

ma anche le reazioni, ‘discutibili’, dei politici e della stampa alla strage, forse la più efferata in Europa occidentale dai tempi del nazismo. Una ‘mattanza’ dettata dall’odio verso il multiculturalismo, per gli immigrati e per l’Unione Europea. Tematiche delicate, ma sempre in auge e sulla cresta dell’onda, specialmente oggi, alla vigilia delle elezioni europee previste dal 22 al 25 maggio 2014. Eppure, nel ricostruire i fatti, la maggior

parte dei media ha completamente tralasciato i moventi politici della vicenda, additando il killer come uno “squilibrato”, un fanatico sociopatico effetto da schizofrenia paranoica, ignorando il manifesto di 1500 pagine inviato da Breivik a 8109 indirizzi e-mail in tutta Europa. Come sostiene **Luca Mariani** nel suo volume, le stragi norvegesi furono, invece, un’azione studiata per anni nei minimi dettagli. L’obiettivo principale era quello di distruggere il **Partito laburista** alla radice, perché sostenitore e fautore di una politica multietnica. Quest’ottimo lavoro di **Mariani** mette a nudo gli errori della stampa e del mondo della politica nel considerare i fatti. Lo fa senza paura di affrontare la questione che rimane sempre centrale: quali furono i contatti del killer? Esiste, in Europa, una rete di estrema destra nazionalista, violenta e xenofoba? E perché la stampa italiana non ha dato il giusto rilievo alle stragi, come invece è avvenuto, per esempio, con l’11 settembre? Ma soprattutto: perché oggi, a quasi 3 anni di distanza dai fatti, è davvero così importante ricordare quanto avvenuto in Norvegia? Lo abbiamo chiesto all’autore del libro, a margine della presentazione del volume

svoltasi lunedì 14 aprile presso la sede dell'Unione delle Associazioni regionali a Roma.



Luca Mariani
giornalista, cronista parlamentare dell'Agf

Luca Mariani, per quale motivo, secondo lei, la stampa italiana non ha dato il giusto rilievo alle stragi in Norvegia, tralasciandone i moventi politici?

“La prima spiegazione che mi dò è che, inizialmente, la traccia seguita dai media fu quella della pista islamica. Anche perché arrivarono notizie di false rivendicazioni da Washington. Queste furono prese per vere e, la mattina seguente alle stragi, furono pubblicate sulla gran parte delle prime pagine dei giornali. Per un giornalista è sempre ‘antipatico’ fare *mea culpa* e marcia indietro. Ma non c’è solo questo, secondo me. Oggettivamente, la notizia di un nazionalista, xe-

nofobo, anti-immigrazione, anti Unione europea che uccide giovani laburisti, socialisti (proprio per i loro ideali a favore dell'immigrazione, del multiculturalismo e dell'Ue) **non favoriva l'allora maggioranza di Governo**, che comprendeva la Lega, oggi guarda caso in cerca di un'alleanza con Marine Le Pen e il Pvv. Di questa strage parlarono gli esponenti di tutti i Partiti italiani: Walter Veltroni per il Pd, Reguzzoni per la Lega, Pino Pisicchio, Jole Santelli, Renato Farina, Ferdinando Adornato e Massimo Donadi. Fu un dibattito a tutto tondo, **durante il quale, però, nessuno citò mai l'aggettivo 'socialista' o 'laburista' in riferimento ai 69 giovani uccisi nell'isola di Utoya**: un'impersa 'titanica'. **Anche la stampa** non utilizzò mai le parole socialista e laburista in nessuna prima pagina, sal 24 luglio 2011 in poi, ad eccezione del quotidiano cattolico 'Avvenire'. Dietro la scelta di non dare il giusto rilievo alla strage potrebbero quindi celarsi anche **delle motivazioni di carattere politico**".

Come è stato affrontato l'argomento nel resto dell'Europa?

“In Scandinavia, l’argomento è stato affrontato dolorosamente.

Nella pagina a fianco, in primo piano Anders Behring Breivik, l'autore delle stragi di Oslo e Utøya durante le quali il 22 luglio 2011 rimasero uccise 77 persone. A destra i danni provocati dalla bomba esplosa nel pieno centro di Oslo davanti alla sede del più grande tabloid del Paese



anche se i norvegesi, per vari motivi, soprattutto per il grande dolore provato, non ne parlano volentieri. Nel resto dei Paesi europei è prevalsa un'esposizione ridotta dell'importanza di ciò che è accaduto nell'isola. In un primo momento, tutti i media occidentali hanno percorso la pista islamica; in seguito, quando si è scoperto che la situazione era esattamente inversa - cioè che il killer aveva ucciso socialisti e laburisti perché odiava gli immigrati e, in particolare, i musulmani - non sono state dedicate edizioni straordinarie all'argomento, proprio come in Italia. **Una tendenza all'oblio abbastanza ingiusta e preoccupante.**

Quali sono i trascorsi politici di Anders Behring Breivik? E cosa hanno a che vedere con le stragi? Inoltre, esiste una 'rete' dietro le

azioni del killer?

“Nel suo ‘Compendium’, inviato a 8109 indirizzi e-mail in tutta Europa, Breivik scrive che nel 2002, a Londra, aveva fondato la **rete dei Cavalieri templari**, caratterizzata da piccole cellule che agiscono in solitario. Ora, non so se una rete così pericolosa esista davvero o meno. Esiste però un rete visibilissima, alla quale appartengono persone in linea col pensiero di Breivik: che gli immigrati devono tornare a casa loro, che ci tolgono il lavoro. Esiste una **rete xenofoba e nazionalista** che si traduce in quelle forze da Breivik stesso definite ‘amiche’: Jean-Marie Le Pen in Francia, Vlaams Belang in Belgio, PvV in Olanda, Freiheitliche Partei Österreichs in Austria, il Partito del progresso in Norvegia, i Democratici svedesi in Svezia, i Veri fin-

landesi in Finlandia, gli Jobbik in Ungheria, Lega Nord e Forza Nuova in Italia. Breivik li mette in fila uno per uno. L'ultradestra si sta affermando anche in Grecia, dove i nazisti di Alba Dorata hanno preso il 7%. La Le Pen viaggia oltre il 20% e gli Jobbik pure; i Veri Finlandesi sono al 19%. Ormai, sono tutti Partiti a doppia cifra. E poi c'è un altro fatto: Mario **Borghezio**, nella sua intervista a seguito della strage, non solo considerò le idee di Breivik in qualche caso ottime, ma affermò (cito testualmente) che “il 20% (circa 90 milioni) degli europei la pensa come noi”. Ovviamente, alle sue dichiarazioni seguirono polemiche per le quali si dimise dalla carica di coordinatore regionale del Piemonte. Tuttavia, **Borghezio** non si è mai dimesso dalla carica di eurodeputato. Ed è, a tutt'oggi, un europarlamentare”.

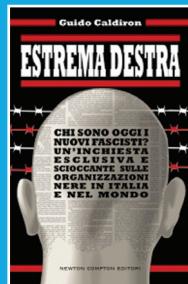
DA LEGGERE / per saperne di più sulle ultradestre europee



C'è in Europa una rete di estrema destra nazionalista, violenta e xenofoba? Chi la sostiene, chi la finanzia? E gli uomini arrestati in Polonia e in Gran Bretagna ebbero contatti con il killer?

Il silenzio degli innocenti

**Le stragi di Oslo e Utøya, Luca Mariani
Ediesse, pagg. 208, 13 euro**



Chi sono oggi i nuovi fascisti?

Dall'Italia all'Inghilterra, dall'Europa dell'Est alla Francia un'inchiesta esclusiva e scioccante sulle organizzazioni nere in Italia e nel mondo

Estrema destra, Guido Caldiron

**Newton Compton Editori
pagg. 480, 9,90 euro**

Perché, in questo preciso momento storico, a quasi 3 anni di distanza dalle stragi, è davvero così importante ricordare quanto avvenuto in Norvegia?

“In primo luogo, per una questione di **giustizia** e di **memoria**. In una pagina del libro sono segnalati per filo e per segno i nomi, l'età e il luogo di provenienza di tutte le vittime. Ed è una pagina angosciante. **Eran tutti ragazzi di 14,15 e 16 anni**. Poi, per una **questione politica**, perché temo che alle prossime elezioni europee vi sarà un fiorire di questi movimenti nazionalisti e xenofobi. Infine, per una questione di **etica giornalistica**: se un fatto è ‘viola’, bisogna scrivere che è ‘viola’; se è ‘giallo’, devi

scrivere che è ‘giallo’. Non puoi scrivere che è ‘nero’. Dunque, semplicemente per un contributo di verità”.

Quali ripercussioni potrà avere, secondo lei, il crescente peso dei Partiti euroscettici e di ispirazione neonazista in Europa, anche in vista delle consultazioni del 25 maggio prossimo?

“Dal punto di vista pratico, immediato, immagino che i due maggiori Partiti, i ‘bastioni’ dell’Europa, il Ppe e il Pse, non raggiungeranno da soli il 51% dei seggi. Resta da vedere se e quanti seggi prenderanno i Partiti euroscettici, nazionalisti e xenofobi (c’è chi dice il 20%) e se la futura maggioranza nell’europarlamento sarà il frutto di grosse coalizioni tra Ppe e Pse, o di alleanze (per esempio tra il Pse, i Verdi e Tsipras, o tra Ppe, i liberali e i conservatori britannici). Dal punto di vista politico è ovvio che una forte presenza di europarlamentari euroscettici nel parlamento porterà all’indebolimento della costruzione europea, la quale, come sostiene il presidente Giorgio Napolitano, non è solo austerità, ma è qualcosa che ha garantito la pace per sessant’anni, malgrado le guerre al di là dell’Adriatico e nei Balcani. Pensiamo a quanta differenza poteva esistere, effettivamente, tra due città fisicamente vicine come Ancona e Sarajevo, o Ancona e Mostar. La differenza era data proprio dall’Unione Europea, dove, seppur con mille difficoltà legate alla crisi economica, si riesce ancora a parlare di democrazia, libertà e diritti dell’uomo”.

SERENA DI GIOVANNI

No euro / under 30 europei contro l’UE dell’immigrazione

YEAH, l’alleanza dei giovani dei partiti di estrema destra

I movimenti giovanili di quattro formazioni di destra populista contro l’Unione europea e la moneta comune hanno creato la Young European Alliance for Hope, giovane alleanza europea per la speranza.

Cresce il fronte dei no Euro e, in questa nuova voga del rottamare il vecchio per far avanzare i giovani, scendono in campo i movimenti giovanili di quattro formazioni di destra populista contro l’Unione europea e la moneta comune con una nuova organizzazione: Yeah.

A sorpresa mancano i Giovani Padani, la giovanile della Lega Nord, partito alleato di Front National e delle altre formazioni no euro ora raggruppatesi anche nelle loro organizzazioni under 30.

Quella che si definisce ‘una giovane alleanza europea per la speranza’ riunisce le sezioni giovanili di Front National, Flaams Belang, il partito secessionista delle Fiandre, i Democratici svedesi e appunto i giovani dei liberali austriaci.

Nel fronte no euro mancano i movimenti giovanili di Lega Nord, i Giovani Padani, PvV olandese, e gli slovacchi di Sns. I quattro leader delle formazioni under 30, Udo Landbauer (FPÖ), Tom Van Grieken (Vlaams Belang), Julien Rochedy (Front National) und Gustav Kasselstrand (Democratici svedesi, Sverigedemokratisk Ungdom), hanno ribadito la loro contrarietà verso l’eccessivo condizionamento dell’attuale Unione Europea, dotata di troppi poteri che devono tornare agli stati nazionali. Patriottisti convinti, declinano ogni accusa di ostilità verso gli altri popoli. Ma hanno ribadito anche come sia assolutamente necessario imporre un contingentamento minimale degli stranieri che arrivano dai confini extra Ue.





dona il tuo



per condividere
il bisogno di chi soffre.

Un semplice tratto di penna.
Un concreto gesto di carità.

C.F. 97503510154



Capitalismo drogato

La borsa è un luogo in cui si incontrano domanda e offerta. La domanda è composta dai consumatori, cioè da chi compra beni e servizi. L'offerta, invece, è quella delle imprese che beni e servizi li vendono. Praticamente, nella borsa ci sono tante S.p.a (società per azioni) in cui il proprio capitale (cioè il danaro) è rappresentato da tante 'azioni': più uno compra le azioni di una società e più cresce il valore di queste azioni e più cresce il capitale di quella società. Al contrario, più si vendono le azioni e più il capitale della società diminuisce. Quindi, più si acquistano le azioni e più la società va bene, più si vendono le azioni e più la società va male, poiché più si vendono azioni e più queste diminuiscono di valore.

Lo scambio sui mercati finanziari di azioni, titoli e obbligazioni è stato spesso considerato dalle grandi aziende capitalistiche mondiali un buon modo per reperire fondi di investimento nell'economia reale. Tale interpretazione dei mercati borsistici, però, in varie fasi della storia dell'economia mondiale ha subito delle distorsioni, le quali hanno spesso causato pesantissime ricadute sull'intero sistema economico mondiale (come per esempio quanto avvenuto con il crollo di Wall Street del 1929, da molti storici ed economisti indicato come vera e propria causa scatenante dell'ascesa al potere di Adolf Hitler in Germania e, di conseguenza, dello scoppio del secondo conflitto mondiale).

Ma andiamo per ordine. L'affermarsi di un capitalismo eccessivamente 'finanziario' può essere posto a fondamento delle gravi dif-

Tra il mondo delle scommesse borsistiche e delle speculazioni finanziarie e quello della sana economia 'reale' dovrebbe esistere una distinzione netta: quella costituita da investimenti, risparmio, rischio imprenditoriale, aumento della produttività e potere d'acquisto dei salari. A nostro parere, infatti, il grande capitalismo occidentale ha commesso una serie di errori gravissimi proprio perché ha dimenticato ogni etica 'weberiana' al fine di gettarsi a capofitto nel mondo dei guadagni facili e degli obiettivi a breve termine

Borsa bene, consumi e lavoro male

L'interesse che l'Italia paga a chi acquista i nostri titoli supera di poco il tre per cento e la borsa italiana guadagna quindici punti, meglio di ogni altra, con l'eccezione della Spagna.

Gli investitori scelgono i paesi in crisi come l'Italia e la Spagna per "scommettere"? Credono nel sistema Paese più di quanto non ci credano le agenzie di rating.

I consumi languono, le imprese traballano, la disoccupazione cresce e la finanza tocca il cielo con un dito, rispetto al passato. Doppio binario, dunque. Prima accadeva con il Nord e d il Sud, e solo su questa direttrice. Oggi alla consueta divaricazione, si sovrappone quella, forse più grave da sopportare, fra la finanza e l'economia del Paese. Chi specula non paga per le sue responsabilità né quando il Paese è malato, né quando i parametri finanziari sono favorevoli.

In questo contesto, emerge un fenomeno interessante: quaranta aziende rilevate da chi ci lavora sono riuscite ad uscire dal tunnel e, i dipendenti – riuniti in cooperative sociale – salvano l'impresa e il posto di lavoro, grazie anche al sostegno delle banche etiche e dalla Lega Coop. (www.siciliainformazioni.com)

ficità del capitalismo attuale: bassa crescita economica; crescenti disuguaglianze sociali; esposizione a crisi speculative e instabilità; nuova dislocazione dei centri di potere per effetto di un nuovo controlbilanciamento globale tra poteri pubblici e privati.

La deriva ‘monetarista’ e speculativa del capitalismo occidentale era già iniziata già negli anni ’70 del secolo scorso e ha raggiunto la sua pienezza nei primi anni duemila.

In quest’ultimo decennio, ha purtroppo preso piede un capitalismo ‘speculativo’ in cui la finanza svolge un ruolo ben diverso da quello di ‘servizio’ dell’economia reale di cui abbiamo parlato all’inizio. La speculazione finanziaria, al di là di molti giudizi critici ancora molto ideologici, può anche sostenere l’innovazione tecnologica e le forme di riorganizzazione industriale. Inoltre, essa consente di limitare alcuni rischi a cui ciascun operatore economico è esposto e, più in generale, può favorire una più efficiente divisione del lavoro. Questa, tuttavia, viene oggi considerata una visione puramente accademica - e anche un po’ ingenua - della scienza delle finanze, ormai minoritaria nel capitalismo finanziario. Il quale, nei tempi attuali, viene concepito attraverso alcuni cruciali ‘assetti’ ben distinti, se non opposti, rispetto al passato.

Entrando nello specifico, sono diversi il grado di autonomia e l’efficacia delle politiche economiche, le modalità della cosiddetta ‘governance delle imprese’ e persino il funzionamento dei mercati stessi.

Queste diversità producono effetti significativi, quasi sempre negativi, sulla capacità del capitalismo di assicurare la crescita dell’economia, la sua stabilità e sostenibilità, nonché di garantire equità sociale nei singoli Stati.

In sostanza, la finanza in questi ultimi anni ha finito con l’assumere un ruolo cruciale, sia perché essa è ricchezza che produce altra ricchezza, sia perché costringe i mercati a logiche che ne minano alla base la loro legittimazione come istituzioni al servizio del benessere collettivo, contribuendo a dislocare il potere dal pubblico in favore dei privati.

Non è la semplice presenza della finanza a caratterizzare il capitalismo finanziario e a farlo sembrare mutato rispetto ai modelli che lo hanno preceduto. Piuttosto, è questa nuova - e secondo molti osservatori “deleteria” - funzione che ha assunto nell’influenzare i mercati, la politica e la società nel suo complesso a essere messa sotto accusa.

Il capitalismo finanziario è una forma di capitalismo guidata da una serie di istituzioni finanziarie. I processi che hanno portato alla sua affermazione sono stati: la liberalizzazione dei movimenti di capitali; il depotenziamento delle politiche nazionali nella loro capacità di guidare l’economia; i notevoli cambiamenti nelle caratteristiche dei mercati e nella ‘governance’ delle imprese. La prima conseguenza di tutto ciò è stato un sostanziale e inesorabile declino della crescita economica nel lungo periodo.

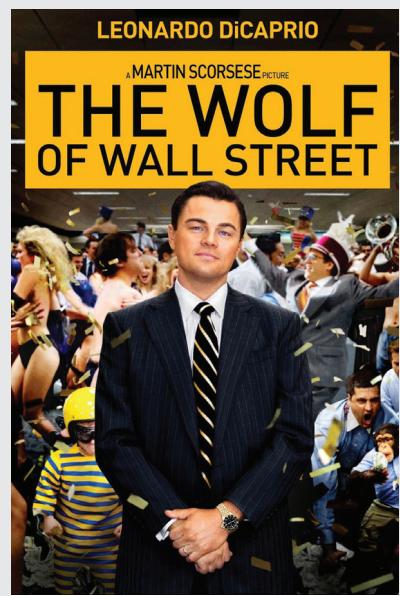
Le ragioni di questa ricaduta ‘malsana’ sono varie: la insistita strategia di scelte di breve periodo dei manager delle imprese produttive, con danni per il processo innovativo e per gli investimen-

Quei 'lupi' di Hollywood

In tema di speculazioni in borsa e delle distorsioni avvenute nell'economia finanziaria è significativa la realtà descritta nel ultimo lavoro cinematografico di Martin Scorsese, campione d'incassi in tutto il mondo

'The Wolf of Wall Street' è il titolo dell'ultimo film biografico-drammatico del regista, produttore e sceneggiatore statunitense Martin Scorsese. Uscita negli Stati Uniti sul finire del 2013, la pellicola rappresenta un adattamento dell'omonima biografia '*The Wolf of Wall Street*' redatta dallo stesso Jordan Belfort, protagonista del film interpretato da un eccellente Leonardo Di Caprio. Il duo Scorsese - Di Caprio non è una novità, ma continua a stupire il mondo del cinema: ricordiamo soprattutto '*The Departed*' nell'ormai lontano 2006 e '*Shutter Island*' nel 2010. Tuttavia, non tutti sanno che questo 'coppia' è nata grazie a un incontro voluto dal celebre Robert De Niro, che negli anni scorsi ha presentato il 'giovane' Leonardo al grande Scorsese. Da quel giorno, la crescita. Possiamo dimenticare del tutto il Jack Dawson di '*Titanic*', ragazzo 'scapestrato' in cerca del 'sogno americano' distrutto dalle acque gelide dell'Atlantico, o il Romeo innamorato di '*Romeo + Giulietta*' (film di Baz Luhrmann, del 1996) per abituarci, oggi, al carattere carismatico e affascinante del broker Jordan Belfort. '*The Wolf of Wall Street*', sin dalla sua uscita nelle sale è campione mondiale di incassi, avendo ricavato un totale 'record' di 305 milioni di dollari (305.103.652, *ndr*), quando per la realizzazione del film ne sono stati spesi solo 100. Un vero 'cash cow' hollywoodiano (letteralmente: 'mucca cassiera'; termine utilizzato prevalentemente nel marketing economico per etichettare quei prodotti

che hanno un mercato basso, ma una produzione elevata, utilizzati per mantenere le entrate al pari con le spese, *ndr*). Sebbene gli incassi sembrano far intendere che il film abbia fatto il 'botto', la critica non ci pensa due volte ad abbassare i toni: sesso, droga e non rock'n roll, bensì Soldi con la 'S' maiuscola introducono lo spettatore in una realtà che di 'reale' non ha poi così tanto. Se si immagina la vita di un broker di borsa americano dietro a una scrivania e con il telefono incollato alle orecchie, dimentichiamocelo: in una vita di eccessi, il troppo non 'stroppia' mai e porta a un'insoddisfazione psicologica che viene riempita da sostanze stupefacenti in grado di allontanare i problemi quotidiani. Ma non solo: con donne bellissime e una lussuria accenante, festini a base di alcool e dimore da far invidia anche al più ricco degli sceicchi, Scorsese è riuscito, grazie anche alla splendida interpretazione dell'intero cast, a mettere in luce ciò che veramente non esiste. In tre ore di film, l'America degli anni '80 svela finalmente il suo lato nascosto: personaggi, situazioni e avvenimenti raccontati in maniera onnisciente ci spiegano come fuori dalla nostra porta di casa esista un mondo che non è affatto così bello come lo immaginiamo; corruzione e truffe sono all'ordine del giorno; tradimenti, bugie e omissioni sembrano essere parte integrante di una legge 'alternativa'; il valore della famiglia viene rinchiuso in un anatro segreto; tutto ciò che chiamiamo 'morale'



viene calpestato in continuazione, per far posto al puro egoismo. Sono questi i contenuti che ha inteso trasmettere il regista: far emergere come il mondo sia diventato un posto corrotto sulla base di pregiudizi immobili e, talvolta, repellenti, quasi da far venire i brividi. La bravura di Scorsese è stata, comunque, quella di rendere la pellicola una 'commedia nera', poiché tra una risata e l'altra, lo spettatore non sempre riesce a 'capire' il dramma che accompagna l'intero film, dalla prima battuta ai titoli di coda. L'unico rammarico è che, in un mondo come quello di oggi, in cui la morale è lasciata solo ai filosofi, le leggi solo agli avvocati e la giustizia non sa più dove stia di casa, il ruolo interpretato da Di Caprio rischia di diventare un modello generazionale che 'lobotomizzerà' i nuovi adolescenti, non ancora in grado di distinguere il giusto dall'ingiusto.

ti di lungo termine; la tendenza a scelte troppo rischiose da parte dei manager delle istituzioni finanziarie; gli elevati rendimenti degli investimenti finanziari, che hanno destinato altrove i capitali destinati agli investimenti produttivi; le alte retribuzioni pagate ai dipendenti del settore finanziario, che hanno attirato capitale umano qualificato, con la conseguenza di sottrarlo al settore reale dell'economia, peggiorando le potenzialità di quest'ultimo. Il tendenziale rallentamento della crescita economica e le ridotte remunerazioni del capitale negli impieghi produttivi a loro volta hanno favorito, in una sorta di circolo vizioso, la crescita della

Bill Gates cede la Microsoft

Per la prima volta in 40 anni di storia di Microsoft Bill Gates non è più il primo azionista. Il fondatore del colosso di Redmond ha ceduto lo scettro a Steve Ballmer, amico di una vita al quale, dopo 30 anni, aveva lasciato la guida della società. A Ballmer in febbraio è succeduto Satya Nadella, scelto per affrontare la sfida con le rivali della Silicon Valley, Google e Apple in testa.

Da tempo, Gates aveva cominciato a vendere azioni, principalmente per finanziare la fondazione creata nel 2000 con la moglie Melinda e alla quale negli ultimi anni si è dedicato sostenendo ricerche mediche, soprattutto sul fronte della lotta all'Aids e alla malaria. La fondazione, con un patrimonio sui 28 miliardi di dollari, è considerata la più grande al mondo. Secondo i documenti trasmessi alla Sec in aprile, Gates ha annunciato di aver venduto azioni per altri 4,6 milioni di dollari, portando la partecipazione in Microsoft a 330,1 milioni azioni (il 4%, per un valore di 13,1 miliardi di dollari). Tre milioni in meno di Ballmer (333,2 milioni azioni per 13,2 miliardi), conosciuto ad Harvard e cooptato nell'avventura partita nel 1975 per iniziativa di Gates e dell'altro co-fondatore Paul Allen.

Gates, Ballmer e Allen, scrive Forbes, nel corso degli ultimi quattro decenni hanno accumulato fortune immense che li pongono in cima alle classifiche degli uomini più ricchi del mondo. Anche se Gates, il più ricco del pianeta per 15 volte negli ultimi 20 anni, ha sempre guardato i suoi soci dall'alto in basso della graduatoria.

Negli ultimi cinque anni Gates ha venduto oltre 402 milioni di azioni di Microsoft, per un valore di circa 11,5 miliardi di dollari. E secondo gli esperti non è detto che le vendite siano finite qui. (www.bresciaoggi.it)

finanza e il peso sempre maggiore del settore finanziario.

Storicamente, la fase attuale, sotto il profilo storico-economico viene definita: Terza rivoluzione industriale. Si tratta di una fase caratterizzata dalla produzione di computer, web e telefoni cellulari. Alla fine della 'fiera', questa nuova rivoluzione ha fornito alla crescita un contributo quantitativamente limitato e temporalmente circoscritto e non ha avuto una fase espansiva sotto il profilo degli investimenti reali. La seconda rivoluzione industriale, quella che ha sviluppato i suoi effetti nella seconda metà del XX secolo e che era basata principalmente su elettricità e motore a combustione, aveva avuto effetti secondari prolungati nel tempo che si sono, però, esauriti negli anni '70.

In pratica, il capitalismo finanziario ha finito con l'affermarsi negli anni '80, cioè proprio nella fase di esaurimento della spinta propulsiva della seconda rivoluzione e prima che si manifestassero gli effetti della terza, peraltro piuttosto deboli. La rivoluzione attuale, inoltre, ha accresciuto le disuguaglianze a causa di una tendenziale riduzione del tasso di profitto che, da un lato, ha rallentato il processo di crescita e, dall'altro, ha spinto verso la ricerca di più alte remunerazioni per il capitale in ambiti strettamente finanziari. Dunque, tra crescita economica e alcune caratteristiche distintive del capitalismo finanziario si sono verificate reciproche e perverse 'interazioni'.

Per quanto concerne l'indebolimento della stabilità e la tendenza del sistema a generare crisi, i fattori cruciali sono stati, da un lato, il progressivo indebolimento del sistema finanziario a causa del peso sempre maggiore dei debiti; dall'altro, le notevoli problematiche sorte per gli effetti negativi che la crescente disuguaglianza ha avuto sulla domanda di consumo. In ogni caso, sembra ormai largamente riconosciuto che il capitalismo finanziario ha delineato caratteristiche che espongono il sistema stesso a rischi molto elevati d'instabilità. Il capitalismo finanziario, infatti, è risultato profondamente ingiusto sia direttamente, sia indirettamente. Per via diretta, ha reso sempre più importante la ricchezza ereditata o accumulata come fattore di decisiva importanza per le disuguaglianze, contribuendo a trasformare le origini familiari in una causa decisiva di disuguaglianza.

Il capitalismo finanziario ha divaricato, però, le disuguaglianze anche per via indiretta, a causa delle possibilità che ha aperto a forme di arricchimento assai poco meritocratiche, tali da assicurare redditi enormi a chi ha operato sui mercati speculativi con la promessa, non necessariamente mantenuta, di valorizzare il capitale altrui. Se il capitalismo finanziario si fosse posto delle regole di equilibrio e di autoregolamentazione, le disuguaglianze di reddito e di ricchezza che oggi osserviamo nella gran parte dei Paesi occidentali non sarebbero cresciute così marcatamente come invece avvenuto negli ultimi due decenni. E grandi sono oggi i pericoli un'oligarchia planetaria di 'super ricchi' collegati tra loro dalla ricchezza medesima e dal comune interesse a proteggerla.

ILARIA CORDÌ

une caratteristiche distintive del mondo della finanza si sono verificate perverse 'interazioni'

L'analisi / Come si gestisce un Paese dal punto di vista finanziario?

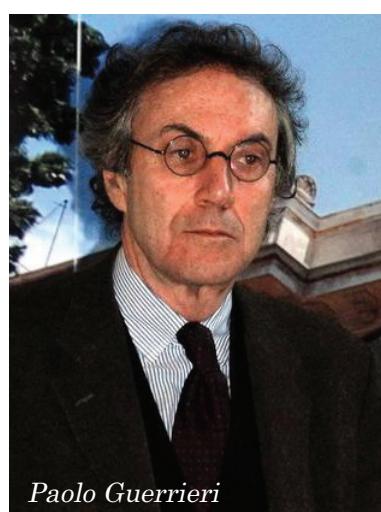


Guerrieri: "Il nostro 'Sistema-Paese' è un capitalismo senza capitali"

Perché la nostra economia nazionale e internazionale spesso si trovano sull'orlo di un precipizio e l'uscita dalla crisi sembra essere diventata una vera e propria utopia? Lo abbiamo chiesto al senatore Paolo Guerrieri, professore ordinario di Economia presso l'Università 'la Sapienza' di Roma

L'Italia si sta preparando alla presidenza del semestre europeo, cercando in esso il punto di svolta da cui ripartire, dato che da anni il nostro Paese arranca nel raggiungere alcuni obiettivi che 'Madre Europa' ci ha imposto. Cominciamo dalle basi: il semestre europeo prevede un preciso calendario secondo il quale gli Stati europei facenti parte dell'Unione riceveranno consulenze e orientamenti per poi esporre i piani di riforma e

di stabilità che si vorrebbero attuare in ogni singolo territorio di appartenenza. Dopo la valutazione del Consiglio europeo, gli Stati membri dovranno recepire indicazioni e raccomandazioni specifiche, affinché riescano ad assestarsi nel migliore dei modi le loro politiche nazionali e i bilanci finanziari. Se una società si presenta con squilibri macroeconomici sarà compito della presidenza del Consiglio riportare indicazioni adeguate



Paolo Guerrieri

al fine di ristabilire l'ordine economico della nazione in crisi e, successivamente, dell'Europa intera. L'Italia si presenterà all'esame europeo il 1 luglio di quest'anno ed esso durerà fino a dicembre prossimo. Con l'ascesa al Governo, il premier Renzi sta tentando di recuperare tutto il 'recuperabile' nel tentativo di ristabilire le condizioni economiche di una nazione che nell'estate del 2011 si stava avvicinando a un tracollo economico e finanziario di proporzioni epiche. Il perché di questo crollo è risieduto in una cattiva visione da parte della classe politica italiana nei confronti di una struttura internazionale ben salda, alla quale bisogna omologarsi per non essere 'fatti fuori'. Se, da una parte, l'euro ha fornito all'Italia una via di uscita dai totalitarismi di destra e sinistra che hanno cercato di condizionarla sin dai lontani anni '20 del secolo scorso, dall'altra ha reso le cose più difficili del previsto. Tale condizione di crisi non ha colpito solo l'Italia e altri Paesi europei come Grecia, Spagna e Portogallo: anche negli Stati Uniti le cose non sono così lontane dalla nostra realtà. In seguito ai vari cali dei prestiti obbligazionari e, quindi, dei crediti bancari, la borsa di Wall Street si trova infatti costretta a fare i conti con i forti ribassi europei. I primi tre mesi del 2014 hanno evidenziato una flessione pari al 1,2% e questo non succedeva dalla grande crisi avvenuta nel 2008. Ecco, perciò, il grande problema mondiale a cui ogni giorno dobbiamo far fronte: la Borsa

Italia le previsioni migliorano

Nell'ultimo trimestre del 2013 la variazione del PIL è tornata finalmente in territorio positivo. Dopo un calo pari al 2,4% nel 2012 e all'1,9% nel 2013, la crescita del PIL reale è stimata a +0,5% nel 2014 e a +1% nel 2015. La ripresa è supportata da un ritorno alla crescita delle esportazioni, grazie all'accelerazione della domanda estera. L'export è infatti una componente importante dell'economia italiana, contando per il 30% del PIL totale. Gli ultimi dati economici suggeriscono che lo slancio dell'economia molto probabilmente continuerà. Tra gli altri dati positivi, la produzione industriale, cresciuta dell'1% m/m a gennaio e le immatricolazioni di autoveicoli, tornate in territorio positivo nei primi due mesi del 2014, per la prima volta da inizio 2010.

Valori. Essa, per definizione, è un mercato azionario regolamentato che risponde a strumenti finanziari (valori immobiliari e valute estere) in circolazione. I primi organismi bancari nacquero nel XV secolo e, insieme alle fiere, divennero luoghi di scambio e di commercio. Oggi, il compito della borsa è quello di ricevere ordini di compravendita da taluni operatori e, successivamente, attenendosi alle leggi della domanda e dell'offerta, venderli. Queste azioni sono trattate dai cosiddetti 'traders', che gestiscono i *trading* – letteralmente: scambi – al fine di ottenere denaro in contante. In Italia, il *Testo Unico sulla Finanza* ha il compito di reprimere la manipolazione del mercato, così da assicurare una sicura piazza economica. Ma allora perché la nostra economia nazionale e internazionale spesso si trovano sull'orlo di un precipizio e l'uscita dalla crisi sembra essere diventata una vera e propria



utopia? Lo abbiamo chiesto al senatore Paolo Guerrieri, professore ordinario di Economia presso l'Università 'la Sapienza' di Roma.

Senatore Guerrieri, la situazione italiana, per quanto riguarda la politica economica, sembra essere costantemente in bilico, o sul filo del rasoio: può spiegare ai nostri lettori come si gestisce un Paese dal punto di vista finanziario? E in cosa gli altri Stati si differenziano dal nostro?

"La peculiarità dell'economia italiana rispetto ad altri grandi Paesi europei come la Germania, la Francia e il Regno Unito è l'enorme 'stock' di debito pubblico che grava sulle nostre spalle da oltre venti anni e che, in termini di Pil, in questi ultimi due anni ha superato abbondantemente il 130 per cento: il livello più alto in Europa dopo quello della Grecia. A causa di questo 'stock' di debiti accumulato,



ogni anno emettiamo e dobbiamo trovare sottoscrittori per un ammontare di titoli pubblici pari a oltre 400 miliardi di euro e destiniamo circa 70-80 miliardi di euro per il pagamento degli interessi. È evidente che siamo e rimarremo un Paese 'sorvegliato speciale', almeno fino a quando non saremo riusciti a riportare su valori fisiologici questo immenso debito. D'altra parte, è ciò che ci siamo impegnati a fare nei prossimi anni, dal momento che abbiamo preso un formale impegno in Europa, attraverso il 'Fiscal Compact', per diminuire la montagna di debiti accumulati dal 120 al 60% del Pil. E sarà importante farlo anche nel nostro interesse, dal momento che senza conti in ordine continueremo a essere al centro del mirino dei mercati finanziari internazionali".

Quanto pesa l'influenza delle borse nell'economia mondiale e quali sono le

caratteristiche che le rendono così 'complicate' e differenti?

"In generale, si può dire che l'andamento della borsa è solo un indicatore generico e relativamente impreciso dello stato di salute di un'economia. A questo riguardo, Keynes coniò due note metafore per descrivere il funzionamento della borsa e il suo distacco dall'economia reale: la prima è quella del gioco delle sedie musicali, in cui alla fine qualcuno rimarrà in piedi; la seconda metafora è quella del 'concorso di bellezza', in cui occorre indovinare non la ragazza più bella, ma quale sarà la ragazza considerata più bella da tutti gli altri partecipanti. Allo stesso modo, l'investitore in borsa, per realizzare guadagni immediati, non comprerà i titoli dell'impresa che considera migliore, ma cercherà di indovinare quale titolo la maggioranza degli investitori cercherà di comprare e il cui prezzo, di conseguenza, si alzerà.

Esistono, comunque, differenze profonde tra le borse e le loro funzioni nei vari Paesi. Se prendiamo, per esempio, la borsa italiana dobbiamo osservare che essa non rispecchia affatto l'economia reale, ovvero la realtà produttiva del nostro Paese, in quanto è dominata dai titoli di banche e assicurazioni. Non ci può meravigliare, dunque, che a partire dall'anno scorso la borsa italiana abbia registrato una grande fase di espansione, mentre l'economia reale viveva una fase di profonda recessione prima e di modestissima ripresa più di recente".

Le transazioni finanziarie che avvengono nelle borse non dovrebbero essere tassate, soprattutto le grandi manovre o 'bolle' speculative?

"La mia risposta è affermativa e, in questo caso, si può citare sempre Keynes, il quale propose una imposizione fiscale orientata a contenere e a

penalizzare le transazioni finanziarie di titoli a breve termine, che considerava estremamente negative per le sorti dell'economia reale. Oggi, questa tassa sulle transazioni finanziarie viene chiamata erroneamente 'Tobin tax' e il suo unico limite è che, per essere efficace, deve essere applicata su grande scala, attraverso un accordo internazionale e non può essere adottata solo da singoli Stati, come ha tentato di fare di recente, con scarso successo, il nostro Paese".

Un imprenditore può investire sia nell'economia reale, sia comprando titoli: non le pare che, in questi ultimi decenni, sia stata scelta soprattutto la seconda opzione, mentre il Paese aveva invece bisogno di scommesse coraggiose soprattutto nel primo settore? Come si potrebbe invertire, o quanto meno ribilanciare, questa tendenza?

"Si potrebbe invertire questa tendenza attraverso le riforme e le regole, da introdurre nel mercato finanziario per impedire gli eccessi di profitti e di rischio e, di conseguenza, l'instabilità. Mario Draghi sintetizzò tempo fa un possibile piano di questo genere in quattro punti:

- più regole, evitando la suditanza psicologica dei regolatori nei confronti dei regolati
- più capitale, contro l'uso rischiosamente eccessivo della leva finanziaria, per

evitare una forte concentrazione dei crediti e una fiducia non giustificata in una liquidità di mercato senza limiti

- meno debito, per tornare a valutare e gestire correttamente i rischi
- più trasparenza, limitando i prodotti finanziari altamente strutturati e sofisticati che hanno reso impossibile calcolare il rischio e l'incertezza a essi relativi.

Il problema è che, a sei anni dalla crisi, siamo ancora lontani da queste riforme e resta ancora molto da fare. Il rischio è che, in assenza di questi interventi, ci si possa ritrovare a breve nelle stesse condizioni che hanno portato alla drammatica crisi finanziaria del 2007-2008. Come ha rilevato Christine Lagarde, del Fondo monetario internazio-

gia collettiva a fare queste riforme sta svanendo". Vale la pena qui ricordare che proprio la crisi del 1929 indusse gli Stati Uniti a stabilire la separazione tra banche commerciali e banche di investimento e a introdurre limiti alla speculazione con il noto 'Glass-Steagall Act', che contribuì a garantire quello che è stato il periodo più lungo di stabilità del capitalismo".

Esiste ancora la polemica di scuola tra 'monetaristi' e 'keynesiani'? Ed è vero quel che si dice nel merito di un ritorno al primo tipo di economia, quella 'neoclassica', a scapito della seconda?

"Effettivamente, la polemica tra 'monetaristi' e 'keynesiani' non è più di grande attualità, oltre che poco utile. Oggi, servono sia Keynes, sia Schumpeter. E mi spiego: perché i Paesi avanzati tornino a insediarsi su un sentiero di crescita stabile e sostenuta, in grado di generare nuovi posti di lavoro, sono necessari sia interventi in grado di agire sulla domanda - come quelli determinati dalle politiche monetarie e fiscali - sia misure volte a fronteggiare i problemi di struttura dell'offerta produttiva, che sono stati lasciati in eredità dalle debolezze del modello di sviluppo prevalso nei due decenni antecedenti la crisi e aggravati dalla crisi stessa. È evidente che per rilanciare stabilmente la dinamica di crescita non sarà sufficiente produrre ciò che risultava profittevole prima



nale, "ulteriori sforzi sono necessari per perfezionare e attuare le riforme annunciate, ma a preoccupare è che l'ener-



della crisi. I cambiamenti tecnologici in corso, la problematica ambientale e l'ascesa dei Paesi emergenti spingono a riallocare le risorse verso nuovi prodotti e settori che siano in grado di soddisfare bisogni privati e pubblici (infrastrutture materiali e immateriali, energie rinnovabili, sanità, istruzione). In altre parole, per tutte le economie avanzate - Stati Uniti ed Europa innanzitutto - lasciarsi alle spalle le conseguenze della grande crisi e rispondere alle sfide dell'economia multipolare significherà promuovere investimenti pubblici e privati in aree in grado di agire come nuovi 'motori' della crescita. In altri termini, la grande sfida è la simultanea realizzazione di un 'mix' di politiche di domanda di stampo 'keynesiano' e di

politiche in grado di agire dal lato dell'offerta ispirate alla visione ‘schumpeteriana’ dello sviluppo come forza di “distruzione creatrice”. Solo mettendo in campo queste rinnovate strategie sarà possibile rilanciare la crescita globale e, attraverso essa, rispettare i vincoli, sempre più stringenti, derivanti dal necessario consolidamento dei debiti pubblici. Per ora, purtroppo, siamo ben lontani da tutto ciò: negli Stati Uniti si continuano a riproporre tradizionali politiche di stimolo alla domanda di consumi, mentre in Europa si praticano politiche generalizzate di austerità o di restrizione della spesa. È evidente che le prime sono destinate a scontrarsi con l'eccesso di debiti, mentre le seconde non possono che aggravare le tendenze recessive.

ve. Il risultato è la trappola a livello globale in cui siamo oggi imprigionati: da un lato, il mercato lasciato a se stesso non è in grado di generare un'adeguata domanda; dall'altro, la necessaria ristrutturazione dell'offerta non riesce a dispiegarsi in assenza di una sufficiente domanda che la sorregga e la renda conveniente. Da qui discendono le previsioni di bassa crescita a livello mondiale oggi dominanti".

In ogni caso, l'impressione generale rimane quella di un 'Sistema-Paese' che soffre di una cronica scarsità di capitali: ha ragione chi dice che i soldi ci sono ma che vengono utilizzati soprattutto per speculare in borsa, anziché investire in nuove iniziative che ria-

nimerebbero l'economia reale, generando nuova occupazione?

“Purtroppo, il problema della cronica scarsità di capitali in Italia non nasce oggi, ma risale a molto tempo fa. E’ una sorta di tara genetica, che ha portato a definire il nostro ‘Sistema-Paese’ come un “capitalismo senza capitali”. Un sistema bloccato dove si controllano, con poche risorse proprie e col metodo delle partecipazioni incrociate (scatole cinesi), grandi gruppi di potere economico. L’importante non sono le strategie industriali e/o finanziarie, ma il mantenimento del controllo delle società, cercando di limitare quanto più possibile di investire e di ricorrere a esborsi finanziari. Unitamente alla incapacità della classe politica, questa storica debolezza della nostra borghesia imprenditoriale è in grado di offrire una spiegazione sufficiente della perdurante crisi del nostro sistema economico e

del nostro sistema produttivo".

Infine, a noi sembra di notare una scarsa capacità di allargamento dei mercati a nuovi soggetti economici più 'sani', costituiti da giovani o dall'imprenditoria femminile, che potrebbero portare una ventata di aria nuova rispetto alle solite aziende: c'è un problema di ghettizzazione o di 'barriera d'entrata', come diceva Bain, nei confronti delle piccole e medie imprese da parte di quelle più grandi, in particolar modo in Italia? Sono le grandi aziende che impediscono l'espansione a tutte le altre, al fine di mantenere una condizione di ristretto oligopolio, magari utilizzando anche la corruzione?

“Non credo, dal momento che le grandi aziende, in Italia, sono praticamente scomparse come ‘portato’ della nostra crisi. Il nostro è un modello

aperto e assai dinamico, che è entrato in crisi proprio con la fase della globalizzazione. A partire dalla seconda metà degli anni '90 non siamo riusciti a integrarci nel nuovo mondo 'multipolare' così efficacemente come avevamo fatto nel dopoguerra. Il dato che riassume tutto questo è il brusco rallentamento della produttività e della crescita rispetto al passato e rispetto all'Europa. C'è chi lo attribuisce solo a fattori di contesto: infrastrutture che non si sono fatte, energia troppo cara, pubblica amministrazione inefficiente, regole deboli e non rispettate. Tutto vero, ma c'è anche un problema delle imprese e dentro il sistema produttivo, che riguarda chi produce, cosa produciamo e come lo produciamo. Oggi, sono tre le aree chiave per la crescita di una economia come la nostra e sono: il sistema fiscale, le infrastrutture e le liberalizzazioni. Sul fisco abbiamo sentito parlare da anni di riduzione delle tasse.

mercato

La corsa di Google al profitto

Il successo di un'impresa nasce spesso da un'idea, ma se ad essa non si aggiunge la strategia economica si rischia di perdere buone fette di mercato potenziale. In questo la registrazione di un marchio è una fase fondamentale, soprattutto a livello internazionale. Lo sa bene la Apple che si è vista battere sul tempo con la registrazione del marchio Iphone in Brasile, nel 2013. Non stupisce quindi la notizia del tentativo di Google , dopo essere riuscita a brevettare il termine 'Google Glass', di fare lo stesso con la sola parola 'glass' (tradotto in italiano occhiale o vetro). Colpa, o merito, della legislazione statunitense che è concepita per dare la massima protezione alla creatività. È così che Mark Zuckerberg ha ottenuto il 'trademark' su termini come 'Face', 'F', 'Wall', 'FB' e 'Facepile' (gli è stato negato, invece, l'utilizzo del termine 'book').

Tuttavia, a Google non è bastato un semplice NO da parte dell'authority federale per desistere, pare, invece, che abbia inviato allo US Patent Office una memoria di ben 1.928 pagine per sostenere la fondatezza della sua richiesta. Probabilmente l'obiettivo dell'azienda è quello di ottenere il brevetto commerciale dell'uso della parola e un particolare tipo di carattere quali logo degli occhiali il cui lancio è stato annunciato per quest'anno.



di abolizione dell'Irap, ma non si è vista nessuna riforma. La pressione fiscale è salita e l'aumento ha finito per opprimere soprattutto lavoratori e imprese, i veri motori della crescita. In tema di infrastrutture sono stati anche qui annunciati, ogni anno, decine e decine di miliardi di nuovi investimenti e grandi opere. E ci ritroviamo, oggi, con una rete infrastrutturale (matrimoniale e immateriale) drammaticamente al di sotto degli standard europei, o di quelli di un Paese avanzato. Ancora più clamorosi sono i ritardi e ciò che non è stato fatto in tema di liberalizzazioni in questi anni. È il grido di allarme dell'Antitrust: Poste, ferrovie, gestioni delle autostrade e aeroporti restano i settori meno aperti al mercato. Così come è insoddisfacente la concorrenza nel settore delle banche e assicurazioni, mentre nelle professioni e nei trasporti stiamo tornando alle tariffe minime e alle barriere all'ingresso. Le liberalizzazioni restano dunque 'al palo', mentre il loro rilancio è cruciale per tornare a crescere, anche per stimolare l'innovazione. E si potrebbero fare anche altri esempi, altrettanto importanti. Come meravigliarsi, dunque, che l'Italia in queste condizioni sia il Paese, in Europa, che non cresce e si impoverisce? Servono politiche economiche per liberare una economia ingessata. Le conosciamo da anni: sono ricette su cui molti concordano, ma che non riusciamo a applicare. Speriamo comunque di farlo, perché non esistono altre strade".

ILARIA CORDÌ

La Grecia torna sui mercati finanziari *Il paese più colpito dalla crisi del debito sovrano è di nuovo in grado di richiedere un prestito sui mercati. Per molti è un segnale che l'austerità è giunta alla sua fase conclusiva e che la zona Euro sta uscendo dal tunnel. Segnale confortato anche dalla ripresa economica di Irlanda, Spagna e Portogallo. Certo, alla Grecia rimane un enorme debito, ma questo non basta ad affievolire il clima di ottimismo con il quale il governo Samaras, di centodestra, affronta la campagna elettorale europea. La crisi è finita? È ancora presto per dirlo, soprattutto alla luce della ricaduta sui costi sociali dovuta all'austerità. Disoccupazione e disegualanza sociale restano altissime e rappresentano un rischio concreto di stabilità. L'Fmi pronostica una crescita dell'economia europea dell'1,2% nel 2014 e dell'1,5% nel 2015 (0,6 e 1,2% per l'Italia). Intanto l'impazienza dei cittadini europei cresce.*

Italia sotto esame dell'Ue *Con la pubblicazione delle nuove stime della Commissione europea sul deficit e il confronto all'Eurogruppo sugli squilibri macroeconomici, l'Italia è attesa da un doppio esame a Bruxelles.*

In pratica, i conti e le riforme del nostro Paese sono destinati a finire sotto la lente dell'Ue, pronta a fornire importanti indicazioni sulla sostenibilità della strategia macroeconomica tracciata dal nuovo governo alla luce dei vincoli europei e della necessità di rilanciare la crescita.

DAL DEBITO AL LAVORO. *Debito, Pil, competitività e disoccupazione per il triennio 2013-2015 sono i punti principali dell'esame a cui è sottoposto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa.*

Secondo alcuni osservatori, non ci dovrebbero essere particolari sorprese rispetto ai numeri indicati nel Def e le ultime previsioni formulate dagli organismi internazionali. Ma in un contesto generale europeo caratterizzato da una ripresa lenta e ancora modesta (per l'Italia il governo ha stimato un aumento del Pil dello 0,8% nel 2014 rispetto allo 0,6 indicato nei mesi scorsi da Bruxelles e Fmi) a soffrirne potrebbe essere ancora l'occupazione. Perché stando così le cose, la creazione di nuovi posti di lavoro, avvertono gli esperti, tarderà. (www.lettera43.it) 5% nel 2015 (0,6 e 1,2% per l'Italia). Intanto l'impazienza dei cittadini europei cresce.

Cina presto prima economia del mondo, ma a quali costi? *Il*

Financial Times ha pubblicato un articolo nella quale, citando uno studio dell'International Comparison Program della Banca Mondiale, annuncia l'inesorabile sorpasso economico della Cina sugli Stati Uniti. Questo sorpasso infatti, anticipando tutte le previsioni, dovrebbe avvenire già nel corso di quest'anno invece che nel 2019 come pubblicazioni precedenti suggerivano. La tesi emersa afferma che il denaro "si sta spostando verso i paesi poveri più di quanto si poteva immaginare, spingendo ad aumentare la dimensione relativa delle economie di mercato emergenti". Questo fa pensare che già verso la fine di quest'anno, l'economia cinese potrebbe superare quella americana divenendo la più grande economia del Mondo. Al terzo posto si piazzerebbe l'India, mentre tra le prime dodici di questa speciale classifica rientrerebbero altre economie emergenti quali Russia, Brasile, Indonesia e Messico. Dopo un secolo quindi, il predominio mondiale degli Stati Uniti sembra giungere al termine.

Tuttavia, per quanto riguarda gli standard di vita, la media cinese risulta ancora di gran lunga lontana da quella dei paesi sviluppati, stessa cosa se si considera la qualità dei beni prodotti. Un lettore DVD nato e prodotto in Cina potrà costare meno di uno progettato negli USA (anche se assemblato in Cina), ma non offre la stessa garanzia di qualità. (International Business Times)

Quando il do incontrata il

Dal mondo della comunicazione a quello della pasticceria per dare vita a un progetto dove poter esprimere la propria creatività liberamente. Ecco la storia di Marco Baroni e Camilla Porlezza e della loro 'Fonderia Dolci & Design': un locale dove il bello si può gustare in tutti i sensi



re felici, non poteva mancare il cioccolato

Ice design



In questo clima particolare, in cui giovani arrancano per trovare un lavoro, due ragazzi, Marco Baroni, 32 anni e Camilla Porlezza, 31 anni, entrambi provenienti dalla scuola di comunicazione dello Ied e appassionati di dolci, dopo aver avuto numerose e importanti esperienze nel campo della comunicazione e in parte delusi da quel mondo (Camilla infatti ha sostenuto che nelle cosiddette agenzie creative la creatività sussiste solo nell'orario) hanno deciso coraggiosamente di lanciarsi una esperienza totalmente nuova: dare vita a un progetto innovativo nel suo genere. Ossia, veicolare la loro creatività attraverso i dolci. Qui non si parla semplicemente di torte grafiche: questi due ragazzi raccontano vere e proprie storie e trasmettono dei messaggi attraverso i biscotti, le torte e i dolciumi che creano. Con Marco e Camilla lavora un team di art director, graphic designer e copywriter provenienti dal mondo della comunicazione e delle arti visive, i quali applicano al cibo il metodo e i corollari appresi nelle agenzie creative. L'idea di Marco e Camilla è stata supportata dallo Stato, come ci hanno raccontato, ma ha dovuto subire i tempi, purtroppo assai lunghi, della burocrazia italiana. I clienti della 'Fonderia Dolci & Design' sono soprattutto aziende, ma anche privati che non si accontentano del solito catering, bensì lo vogliono personalizzato o che vogliono fare un regalo originale. Teniamo a precisare che il design della 'Fonderia Dolci & Design', le sue storie e l'illustrazione dei dolci non sono affatto secondari

alla qualità, tutt'altro! Si scelgono prodotti di prima qualità e viene garantita la freschezza delle materie prime. La 'Fonderia Dolci & Design', situata nel quartiere romano della Montagnola, oltre allo spazio di degustazione offre anche esposizioni di mostre riguardanti le arti visive e dedica corsi alla pasticceria e al design. Inoltre, è possibile anche consultare libri e manuali di pasticceria e design. Numerosi e interessanti i vernissage già organizzati da un anno a questa parte. L'inaugurazione si è tenuta a Roma l'anno scorso presso il laboratorio di via Fontanellato, 50. Eccovi, dunque, la storia di Marco e Camilla, che vi raccontiamo attraverso questa intervista.

Marco e Camilla, come vi è venuta l'idea di applicare il design ai dolci?

Marco Baroni: "L'idea è nata durante una merenda, mentre ci lamentavamo a vicenda del nostro lavoro in agenzia. Non ci sentivamo appagati: volevamo continuare a fare il nostro

lavoro, ma volevamo avere più margine per le nostre idee, cosa che nelle agenzie non sempre è possibile. La torta al cioccolato sul tavolo è stata una vera e propria lampadina: perché non fare creatività usando i dolci come mezzo?".

Camilla Porlezza: "Esatto: perché non fondere quel che sapevamo fare meglio, la comunicazione, con ciò che più ci piaceva?".

Abbiamo letto la vostra storia con passione: come valutate la vostra esperienza





precedente nella comunicazione, prima di questa esperienza? Che aria si respirava nelle agenzie creative nelle quali avete lavorato?

Camilla Porlezza: "Io volevo fare la copywriter ed essere assunta a tempo indeterminato a 22 anni in una delle più grandi agenzie del mondo: era un sogno che si realizzava. Poi, negli anni mi sono resa conto che non mi basta-va. Oggi, le grandi agenzie arrancano e di crea-tivo c'è solo l'orario, perché non sai mai quan-do puoi andare a casa... Io volevo cambiare, fare qualcosa di più stimolante".

Marco Baroni: "Io, invece, avevo iniziato a lavorare a Roma in un'agenzia americana, ma di realmente creativo e stimolante c'era solo il ristorante di un 'vecchietto' romano in cui andavamo a mangiare nella pausa pranzo, (ovviamente a spese nostre). Prima di mollare, però, volevo anche provare a fare questo lavoro all'estero. Allora sono partito per Parigi e sono stato assunto dall'agenzia dei 'sogni'. Dopo un periodo di schiavitù come assistente ho inizia-to a muovere i primi passi, lavorando sulle campagne pubblicitarie di grandi marche fran-cesi del lusso. Era divertente, ma noi creativi siamo condannati a una eterna insoddisfazio-ne: la routine ci uccide. Per questo ho deciso, insieme a Camilla, di creare un nostro piccolo tempio della felicità. E, per essere felici, non poteva mancare il cioccolato".

Quando hai lavorato a Parigi, Marco, che differenze hai incontrato nelle pro-spettive professionali che si offrono ai giovani in generale? In Francia è più facile che vengano accolte idee innova-tive come la vostra?

Marco Baroni: "La carenza di lavoro si fa sen-tire anche Oltralpe, ma la grande differenza sta nel rispetto e nella considerazione che la Francia ha verso i giovani: non sono una 'piaga', o una percentuale nelle statistiche della disoc-cupazione. I giovani sono sempre una risorsa. Se avessimo aperto 'Fonderia' a Parigi sarebbe bastata l'enorme curiosità e predisposizione alle novità dei parigini per far decollare il progetto. Qui da noi è tutto più faticoso. Per non parlare della burocrazia, che nei confronti dei giovani imprenditori è davvero un ostacolo scoraggian-te, a volte insormontabile...".

Camilla, tu invece hai rilasciato un'intervista nella quale hai affermato: "Abbiamo fatto domanda per gli investimenti agevolati alle microimprese e, nel marzo 2012, dopo un lungo anno di attesa, abbiamo avuto un riscontro positivo". Ci sono prospettive per le microimprese giovanili secondo te? Sono aiutate dallo Stato italiano? Insomma, c'è spazio per le nuove idee?

Camilla Porlezza: "Le contraddizioni sono tante e sono grandi: da una parte, lo Stato dice di sostenere i progetti validi, dall'altra per inviare la domanda ti chiede una società già costituita. Ma come si costituisce una società se non si possiedono i fondi? Le tempistiche, poi, sono molto lunghe, i processi macchinosi: sembrano fatti apposta per scoraggiare. Tuttavia, noi volevamo fortemente realizzare il nostro progetto. E volevamo farlo qui, nel nostro Paese. Con tanta fatica, ci siamo riusciti".

Con voi lavora un team di comunicazione: quale reazione hanno avuto i colleghi a questa vostra idea?

Marco Baroni: "Le risposte sono state entusiastiche: abbiamo il completo supporto di illustratori, videomaker, fotografi ed ex colleghi che ci utilizzano come 'valvola di sfogo' creativo".

Camilla Porlezza: "Infatti, i muri di 'Fonderia' sono pieni delle loro creazioni e, a volte, anche le nostre torte".

Organizzate anche mostre delle arti visive e corsi dedicati al mondo della pasticceria e del design: qual è il messaggio che volete dare ai giovani attraverso queste vostre iniziative?

Marco Baroni: "Più che un messaggio, vogliamo creare uno spazio di incontro e confronto per la comunità creativa capitolina. Da 'Fonderia' si può imparare a fare i

Il biscotto da mordere in coppia il giorno di San Valentino. In alto a destra Camilla e Marco della Fonderia dolci&design



Il 'temporary hotel' pieno di dolcezze Tre piani di arredamento da mangiare: forzieri di dobloni in cioccolato e sculture di zucchero. È il **Cake Hotel** commestibile, idea pubblicitaria di un produttore britannico di zucchero, costruito nel 2013 per promuovere una nuova gamma di prodotti del brand **Tate & Lyle Sugar**.

Tappeti di meringa, tende di zucchero filato, cuscini di marshmellow e tapparelle di macarons, tutto in otto camere per una sola notte, a Londra, in Dean Street (nel prestigioso quartiere di Soho). Questo hotel



pasticceria è stato creato da più di 14 artisti, impegnandoli per oltre 3.000 ore nella cottura e nella decorazione dei dolci, utilizzano più di 600 kg di zucchero. L'hotel torta (ovvero **Cake Hotel**) comprende otto stanze tutte da mangiare, includendo una camera di ispirazione mediterranea, una ispirata al celebre film I Pirati dei Caraibi, con scritti pieni di perle commestibili e dobloni d'oro allo zenzero, e una dedicata al Sud Pacifico con una statua dedicata all'Isola di Pasqua interamente realizzata in torta al cioccolato.

Un'iniziativa apprezzatissima dal pubblico (che ha potuto ammirare e gustare tutte le prelibatezze create) della quale, però, restano solamente foto e video sul web:

(<http://www.youtube.com/watch?v=T9wexBywy28>)

dolci o a utilizzare i programmi grafici, ma si può anche passare per consultare i nostri libri di pasticceria e quelli di design".

Camilla Porlezza: "C'è inoltre lo spazio per piccoli vernissage ed è possibile proporre eventi. L'anno scorso, per esempio, abbiamo 'lanciato' dei dolci in edizione limitata firmati da giovani talenti emergenti. Insomma, 'Fonderia' è una pasticceria 2.0".

Quali sono i dolci/torte o i biscotti che amate di più, tra le vostre creazioni? Oppure, detta in un altro modo, qual è stata la storia più bella che avete raccontato veicolandola attraverso un dolce?

Camilla Porlezza: "Siamo molto affezionati ai nostri biscotti dietetici: sono degli 'sboccati' biscotti al burro che ti insultano per non farsi mangiare. Minimali e diretti, come piace a noi...".

CLELIA MOSCARIELLO

*Al Sant'Andrea
di Roma, un centro
di eccellenza
per combattere
il 'mal di vivere'*



Prevenire il suicidio

L'Italia è l'unico paese civile al mondo in cui le idee migliori faticano a crescere e a camminare con le proprie gambe. Chi si immaginerebbe che al terzo piano seminterrato dell'Ospedale Sant'Andrea di Roma, relegato in un ufficio poco più grande di uno sgabuzzino, 'viva' e operi il Servizio per la Prevenzione del Suicidio? Lo stupore trova la motivazione nel fatto che si tratta di un piccolo centro di eccellenza legato al tema del suicidio, che ha ottenuto i più importanti riconoscimenti a livello internazionale. La struttura è gestita grazie alla passione di una piccola équipe di medici e psicologi coordinati dal Professor Maurizio Pompili. Docente di Epidemiologia Psichiatrica, Psichiatria e Psicopatologia presso la Facoltà di Medicina e Psicologia, Pompili ha pubblicato circa 300 lavori scientifici, articoli di ricerca cli-

nica e review. È peer reviewer per oltre 30 riviste scientifiche internazionali, tra le quali Lancet, British Medical Journal, Archives of General Psychiatry, American Journal of Psychiatry, Biological Psychiatry, Brain; E' il Principal Investigator per lo studio START (Suicide Trends In At-Risk Territories) dell'OMS; e per finire (ma si fa per dire) è il rappresentante per l'Italia dell'International Association for Suicide Prevention (IASP).

Se queste sono le premesse, "Non c'è male, allora, se vi trovate 'relegati' qua sotto", notiamo con una punta di ironia. La collocazione da 'dimenticati' da Dio, ci appare una perfetta metafora di come in Italia venga percepito il problema. Lui, il Professore, non si scompone di fronte alla battuta. Il suo nome è noto agli accademici e alle associazioni 'suicidologhe' di tutto

il mondo. Segno che di strada ne ha percorsa tanta, tutta in salita e con le proprie forze. *“Nonostante rassicurazioni (da parte delle Istituzioni, ndr) sono fortunato: ho guadagnato con le unghie la stanzetta”.*

La stanzetta è tale nel vero senso del termine. Lo spazio è sufficiente per la scrivania di Pompili (talmente piena di carte che qualche appunto da scrivere lo abbiamo potuto prendere appoggiando l'ipad sulle gambe). Altri cinque computer sono divisi tra i suoi collaboratori che al momento della nostra visita erano in sei o sette, *“Ma possono arrivare anche a dieci”*. I muri, tra scaffali pieni di documenti e fogli appesi, sembrano confermare una sola cosa: questi ragazzi lavorano sul serio. Nonostante tutto, nonostante il disagio, non una sola parola di lamentela è uscita dalle loro bocche. Del resto, *“Anche la suicidologia nacque in un basamento di un ospedale di Los Angeles”*, precisa Pompili, indicando una foto appesa alle sue spalle. *“Tutto è iniziato da lui”*. Si tratta di **Edwin S. Shneidman**, il fondatore di questa disciplina recente, *“Nata negli anni cinquanta a Los Angeles. Fu Shneidman a fondare il primo centro di prevenzione del suicidio. E presto fu preso come prototipo da altri centri, ricevendo nel tempo grant sostanziosi. Prima il suicidio si basava su studi filosofici, sociologici, aneddotici ma mai psicologici. Una vera innovazione, rappresentata soprattutto dalla tecnica di intervistare la famiglia del suicida, compiendo quello che si chiama ‘autopsia psicologica’, ricostruendo così lo stato mentale del soggetto. Con Marilyn Monroe, per esempio, fu adottata già questa tecnica...”*. Il team di specialisti, infatti, fu subito chiamato a indagare su alcune morti sospette (non si capiva quali fossero suicidi, quali incidenti).

La moderna scienza della suicidologia, con il suo approccio differente e metodi innovativi, si è concentrata soprattutto sui motivi che portano al suicidio, per prevenirli. La prevenzione, infatti, è lo scopo essenziale dell'attività di lavoro del prof. Pompili. Il comportamento suicidario è passato al setaccio. È così che vengono sfatati molti luoghi comuni. Si scopre, per esempio, che il suicida non è necessariamente un malato di mente, ma spesso ha una forte dose di infelicità; che parlare di suicidio non induce a compierlo, anzi, offre una maggiore comprensione dei pro-



Adolescenti sempre più fragili

Sta emergendo in questi anni una maggiore fragilità degli adolescenti, legata a una serie di fattori. Non mancano esempi di tentativi di suicidio a 13 e addirittura a 10 anni. Sotto accusa ci sono l'abuso di sostanze, un comportamento che va oltre il provare qualcosa tipico di quell'età, e il fatto che i ragazzi oggi non sono stati abituati a fronteggiare le frustrazioni e le delusioni. Nell'era dei rapporti virtuali, dei social e dei genitori assenti, tutto sembra possibile. Poi ti scontri con i primi 'no', e questi sembrano muri invalicabili. Non c'è ancora maturità affettiva, ma neanche l'impulso a chiedere aiuto a una figura di riferimento. Così, i giovanissimi spesso si trovano da soli.

pri problemi; che chi tenta il suicidio vuole in realtà vivere e cerca di comunicarlo, spesso invano. Pompili cerca di farci capire che il danno maggiore lo pratichiamo proprio non volendo parlare alla luce del sole del problema. Come se non esistesse. Eppure i dati ufficiali dicono che di suicidio si muore e non poco. È la terza causa di morte nel mondo (circa un milione all'anno).

In un recente (2012) studio dell' OMS, “Public health action for the prevention of suicide” (http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/75166/1/9789241503570_eng.pdf) si evidenzia come il suicidio sia una delle principali cause di morte nella fascia più produttiva (15-44); la seconda causa di morte nella fascia giovane 15-19. L'elemento confortante, sempre secondo l'OMS, è rappresentato dal fatto che “*A differenza di molti altri problemi di salute, gli strumenti per ridurre significativamente la più tragica perdita di vite per suicidio sono disponibili*”. È qui, dunque, che si inserisce il quotidiano lavoro del prof. Pompili: *“La prevenzione del suicidio deve intendersi come una indagine aggiuntiva rispetto a quello che fa il medico di solito. Il nostro obiettivo è creare la consapevolezza di tutto ciò. Là dove ci sono ottimi clinici e medici, possiamo intervenire noi. Il suicidio non può essere ricondotto solo a depressione e curarlo così. Il suicidio ha una ‘storia’”*. Quella storia porta con sé molteplici fattori causali: biologici, psicologici, sociali, culturali e ambientali.



DA LEGGERE / per saperne di più



La disperazione, l'incapacità di vedere una via di uscita, il dolore psicologico, la solitudine sono aspetti emotivi che colpiscono tutti noi, ma, se non adeguatamente trattati, possono comportare livelli di sofferenza tali da condurre a decisioni estreme come quella di togliersi la vita. Al contrario di quanto si ritiene comunemente, il suicidio non è affatto un atto imprevedibile e ineludibile. In questo volume l'autore, grazie alla propria profonda esperienza clinica e di ricerca, affronta il tema del suicidio fornendo gli elementi fondamentali per la comprensione del fenomeno e la valutazione del rischio, oltre che per l'impostazione di misure di intervento idonee.

La prevenzione del suicidio
Maurizio Pompili, Il Mulino
pagg. 256, 22,00 euro

Sarebbe riduttivo ricondurre sempre il suicidio o il suo tentativo a una mente malata. E dentro quelle menti, non necessariamente depresse esiste un disagio, un vivere male la propria vita. Cosa c'è dietro quell'aver deciso di morire? Quello che accomuna le menti suicide è la nascita e lo sviluppo di un dolore psicologico che l'individuo vorrebbe risolvere. Questa risoluzione non coincide subito con la via suicidaria, ma nel tempo quest'ultima si insinua tra le pieghe del

desiderio di vivere. Si alterna ad esso fino a sopraffarlo. Ed è in questi casi che ci si arrende, nonostante fino all'ultimo si sia cercata la vita. Con molto rigore e pacatezza, poi, il prof. Pompili tenta di spiegarci una questione fondamentale e estremamente delicata: quando l'individuo è giunto alla decisione finale di togliersi la vita, dopo aver vagliato tutte le possibilità, dopo che tutti gli sforzi per salvarlo sono stati compiuti, solo allora non gli si potrebbe negare il diritto di suicidarsi. *"Non si può togliere quella possibilità, perché sarebbe un abuso. Ma certo non posso dire al paziente che suicidarsi è un suo diritto.. Bisogna sempre capire in che contesto poi uno afferma queste parole. Anche perché potrebbero comportare un problema etico e giudiziario (istigazione al suicidio). Prima bisogna tentarle tutte. Bisogna modellarsi sulle esigenze del paziente da aiutare".*

È con questo atteggiamento che Pompili e i suoi ragazzi affrontano i vari casi. Alla domanda *"Professore, supponiamo che io venga da lei dicendo che sto pensando di suicidarmi"*, segue la storia di un percorso terapeutico poco conosciuto: *"Ne vediamo tanti di casi del genere. Anche se il più delle volte si tratta di ricoveri al pronto soccorso che poi girano al nostro reparto"*. Da qui in poi parte la 'gestione' della persona: si ascolta la storia e la sofferenza che c'è dietro. Shneidman definiva il suicidio come uno *"Stato di malessere generalizzato in un individuo bisognoso"*. Il miglior supporto per prevenirlo, dunque, è, innanzitutto, prestare ascolto a certi bisogni. Occorre comprendere il contesto in cui il gesto si è collocato. *"Mi piace sottolineare il fatto che più che un problema psichiatrico spesso c'è un problema di sofferenza umana, di problematiche personali. C'è qualcosa che umanamente è comprensibile, per cui il primo passo fondamentale è fare sentire la persona su un terreno sicuro, deve sentirsi sicuro quando parla"*. Quell'insicurezza deriva dalla frustrazione di alcuni bisogni psicologici: solitudine, rabbia, vergogna, sensi di colpa. Se negati possono destabilizzare la mente fino a non farle intravedere soluzione alcuna. Ascoltando i problemi si alleggerisce il peso di quella disperazione che si vorrebbe eliminare proprio col suicidio. In questa prospettiva probabilmente un po' tutti quanti potrebbero contribuire a questo 'ascolto salvifico'. È questo il senso di una "cultura con-

Focus

divisa” del suicidio auspicata da Maurizio Pompili. Tirare fuori dall’oscurità certi luoghi comuni e il parlare di certi temi, senza paure e preconcetti. L’individuo che prima ‘vacillava’, percepisce fin dalle prime battute dell’incontro con Pompili e il suo staff che là può stare più sereno, che il cammino sarà più stabile, che può intraprendere un percorso che durerà fino a quando non sarà in grado di “*Vedere il futuro e di criticare il suicidio. A quel punto passa l’inevitabilità*”. E il rischio di ricaduta? “*C’è. Ma per chi entra in un percorso di assistenza diviene difficile. Il rischio è inversamente proporzionale al sostegno ottenuto. E non dimentichiamo che il suicidio è una finestra temporale: non è detto che chi lo compia, lo ripeta sempre per forza*”. I suoi ‘pazienti’, se possiamo definirli così, messi ‘al sicuro’, non soltanto si lasciano guidare, inseriti in un preciso spazio psicoterapico, ma spesso col tempo si verifica la nascita di un legame, inevitabile forse. Al momento della partenza credono nella unicità del loro dolore, per questo motivo spesso vengono messi insieme, a confrontarsi e a condividere l’esperienza. Il fatto in sé non è immune da rischi, poiché condividere potrebbe significare amplificare il problema; ma se l’esperienza comune viene ben diretta dagli esperti, è in grado di aprire nella mente un varco importante per il ristabilimento.

Certamente in questi anni di crisi economica il tasso suicidario è cresciuto. Come è sempre accaduto nei periodi di crisi. Le novità però riguardano due questioni: gli ultimi dati dell’OMS rivelano che nel mondo il suicidio colpisce maggiormente i giovani (15-24) fascia in cui quel mal di vivere è più forte oggi che in passato e indicano che dopo anni di calo, anche lieve, il fenomeno suicidario è in leggero aumento. Ha spiegato Pompili: “*Si è spostato negli ultimi cinquant’anni il frangente del rischio. C’è una controtendenza rispetto a 50 anni fa, quando per esempio negli Stati Uniti ci fu un’escalation allarmante di suicidi il cui tasso salì fino al 200 per cento* (cita da fonti governative).

Non è che gli anziani non si suicidano più. Anzi, nel loro caso ci si riesce con maggior successo. Nel giovane la proporzione tra il tentativo di suicidio e la sua riuscita è minore. Negli anziani c’è sapienza nel modo di suicidarsi, maggiore determinazione e letalità.

Poi, in tutti i casi esiste un attaccamento alla

Veneto: due richieste di aiuto al giorno al numero verde antisuicidi

Nel biennio 2012-13, secondo i dati di Link Lab (Laboratorio di ricerca socio-economica della Link Campus University di Roma), i suicidi in Italia legati alla crisi sono stati 238, di cui circa il 30 per cento in Veneto e Friuli Venezia Giulia.

A giugno 2012 la Regione guidata da Luca Zaia ha aperto un numero verde antisuicidi (**800.334.343**) al quale hanno collaborato psichiatri dell’Università di Padova, associazioni di volontariato, la Caritas e i servizi sanitari del territorio. Visto il gran numero di chiamate, si può dire che l’iniziativa ha funzionato, ma sono quei successi amari perché non si vorrebbe vivere in un mondo in cui le ristrettezze economiche inducono la gente ad ammazzarsi.

Perdita del lavoro, debiti, crediti non riscossi, stipendi non incassati, tasse da pagare: in questa fetta d’Italia il passaggio dal miracolo economico degli anni ’90 alla morsa della crisi attuale è stato tragico.

Da metà 2012 a fine marzo 2014 il servizio di assistenza ha lavorato 7 giorni su 7, 24 ore su 24. Le telefonate disperate sono state 1.316 da 843 persone diverse. Di queste, 246 (soprattutto nelle province di Padova e Vicenza e in misura minore da Venezia e Treviso) erano in condizioni particolarmente gravi e sono stati seguiti dai servizi sociali anche per un lungo periodo. Hanno ricevuto assistenza psicologica, ma anche tecnica: oltre agli specialisti della mente hanno avuto consulenze da banche, commercialisti e legali in grado di aiutarli in un recupero personale e professionale. Il 56 per cento delle richieste è stato di imprenditori e il 20 per cento di disoccupati: le categorie sociali più punite dalla crisi che in Veneto ha cancellato migliaia di imprese e lasciato a casa quasi 200 mila lavoratori. Altri dati elaborati dalla Ulss 4 dell’Alto Vicentino confermano la gravità della situazione. Metà delle richieste di aiuto presentava un alto grado di rischio, secondo la valutazione degli operatori socio-sanitari. Nel 2 per cento dei casi si è rilevato un rischio di suicidio altissimo; in queste situazioni si è intervenuti immediatamente.

I motivi erano diversi: i più frequenti sono faccende legali e debiti, poi le difficoltà nella gestione lavorativa-familiare, l’impossibile ricerca di un impiego, la gestione della propria impresa, o semplicemente la ricerca di un sostegno psicologico. Tutte le 246 persone più gravi assistite sul territorio si sono dichiarate «soddisfattissime» del servizio offerto. I meno soddisfatti pensavano che il numero verde potesse attivare finanziamenti, offrisse lavoro immediato o assistenza legale diretta.

vita che rimane fino alla fine. Quello sì".

Sarà per la presenza di quel soffio vitale, che nonostante tutto perdura fino all'ultimo, che forse varrebbe la pena contrastare una cultura dominante che preferisce non vedere il problema. Vanno intese in questo senso le iniziative di cui Pompili si è fatto promotore oltre che ideatore, negli anni. Pensiamo alla Giornata Mondiale per la Prevenzione del Suicidio (vero fiore all'occhiello per il Sant'Andrea) all'evento del Rice for Life e al servizio di Help Line.

I dati riguardanti l'Italia forniti dall' ISTAT, dimostrano che dagli anni novanta fino al 2006 il decesso per suicidio ha subito un calo che sembra essersi fermato. Anche se di uno 0,1% all'anno, si registra un incremento costante fino al 2009. Per quanto concerne le modalità prescelte dai suicidi, esistono differenze tra i maschi e le femmine italiani. I primi preferiscono l'impiccagione o il soffocamento (pratica in aumento), mentre le seconde scelgono solitamente la precipitazione, ma sembra che comincino ad 'apprezzare' anche loro il soffocamento. Il veleno, tanto caro a figure illustri del passato, invece non è amato da entrambi.

Esiste poi una fascia non considerata di solito dalle statistiche, quella dei survivors. Sono i sopravvissuti a un suicida, i familiari, i parenti e amici più intimi. Non se ne parla mai, eppure il rischio che qualcuno di essi possa ricorrere al suicidio è più alto che nelle altre persone. Il professor Pompili riceve spesso anche le loro richieste di aiuto. Il silenzio che scende in una famiglia traumatizzata da un suicidio è assordante. Le cronache dal passato ci tramandano di quanto fosse pesante il marchio impresso alla persona che si autopuniva con la morte. Un marchio indelebile, lo stigma, che finiva per segnare inevitabilmente anche la famiglia, che in alcuni casi veniva persino privata degli averi del defunto. E una sottile emarginazione persiste ancora oggi.

Capiamo che il suicidio è un sommerso molto variegato che invece necessiterebbe di venire a galla. Intanto, nella fioca luce elettrica di quel seminterrato del Sant'Andrea di Roma, tra elogi ed encomi che si sprecano, senza che un soldo sia arrivato, il prof Pompili continua la sua marcia verso l'alto, contro l'oblio.

GAETANO MASSIMO MACRÌ

I SERVIZI AL CITTADINO / Il numero telef

La help contro i

È dedicata a chi ha bisogno di aiuto e a chi ha perso un caro per suicidio. Non è un telefono amico né un numero verde, ma grazie a esso molte vite sono state salvate

Unico servizio in Italia, la linea telefonica istituita all'ospedale Sant'Andrea di Roma gestisce, con un approccio terapeutico, i casi di individui che hanno tentato o addirittura stanno per tentare un suicidio. Ne parliamo con il coordinatore del Servizio prevenzione suicidi.



Maurizio Pompili

medico, psichiatra e suicidologo. Docente Università La Sapienza di Roma

Professor Pompili, chi telefona?

"C'è molta varietà. Qualcuno chiama una volta sola. Ma poi ci sono i frequentatori. Di storie ne sentiamo tante. Di solito si avvicinano al problema un poco alla volta. Non sono diretti".

Quando è nata l'help line.

Ha mosso i primi passi nel 2007. Si basa su poche risorse. Volontari, tirocinanti, frequentatori scientifici. E quasi nessuna risorsa strutturata in senso stretto. Affrontiamo sfide importanti: a volte chiamano persone che stanno per

onico dedicato a chi ha bisogno di aiuto

line il suicidio

suicidarsi. Le abbiamo salvate tenendole al telefono e chiamando i soccorsi di zona. Quindi capisce che si tratta di un impegno molto forte anche a livello emotivo. In centinaia di casi non abbiamo fallito. La casistica c'è.

Quante telefonate riceve al giorno?

“Sei, sette, ma aumentano vertiginosamente ogni volta che un media parla del servizio. Il 30% di chi ha telefonato, poi richiama, più volte. Il 60% di chi chiama poi viene sostiene una visita da noi o, se troppo distante, riusciamo a collocarlo in qualche struttura. Come vede c'è una dedizione al singolo caso che va al di là delle nostre risorse. Spesso la persona viene richiamata per indicare il luogo in cui può recarsi. Andiamo alla ricerca della risorsa migliore sul territorio nazionale. Nemmeno fossimo una asl”.

Le cose più spiacevoli per chi risponde?

“A parte qualche stalker, c'è angoscia, precarietà, parolacce”.

Al contrario, cose piacevoli?

“Avere salvato delle vite. Ci chiamano per elogiare, per ringraziare”.

Nel suo libro ‘Prevenire il suicidio’ lei ha detto che dove c'è un suicidio c'è un survivor. Telefonano anche loro?

“I survivors sono coloro che hanno perso un caro, un parente o un amico a causa di gesto suicida. La sofferenza che si portano dietro può causare una condizione mentale dove il più debole può cadere vittima. È un lutto complicato da elaborare. In realtà comunicano maggiormente via posta elettronica. Mail in cui spesso amano dilungarsi”.

Novità per il prossimo futuro?

“La speranza che si crei una strategia nazionale, una strategia condivisa in un network, dove i vari membri possano operare secondo linee guida condivise. Dove ci sia una cultura del suicidio condivisa. Cultura condivisa vuol dire ascoltare gli individui in crisi e dedicarsi alle loro sofferenze. Troppo spesso questa sofferenza passa inascoltata”.

Tanto impegno ma poche risorse...

“Avere più fondi significherebbe fare molto per un fenomeno in ascesa in Italia. L'ultima rilevazione parla di circa 3800 suicidi in un anno. Non siamo ai livelli degli anni '80, ma negli ultimi due anni c'è stato un aumento importante nella fascia 25-69 anni, quella lavorativa. Un tasso simile lo ha anche la Gran Bretagna. Ma la GB ha delle risorse enormi che investe in questo campo. Da noi c'è molto disinteresse. Anche se critiche specifiche del tipo 'costate troppo', non possiamo finanziarvi', questo no. Anzi, il contrario: riceviamo encomi da tutti. Però, a fronte dei complimenti non ci sono aiuti”.

Lei ha incontrato Papa Ratzinger.

“È stato nel 2011, in occasione di una Giornata Mondiale per la Prevenzione del Suicidio. È stato un evento storico, se pensa alla posizione della Chiesa sul suicidio. “Che Dio benedica la prevenzione del suicidio”, mi disse. E da lì siamo arrivati l'anno dopo a un seminario condotto da me, in Vaticano, sulla prevenzione del suicidio. Con il grande afflusso di pellegrini che c'è nella capitale, in un momento così critico per l'economia del paese, potrebbero nascere situazioni di emergenza che il Vaticano vuole imparare a gestire”.

E la foto gigante di Freud nel suo studio?

“Freud è il mio riferimento psicoterapeutico. Mi piace il suo tipo di approccio. Pionieristico. Come Shneidman, che iniziò pure lui in un basamento dell'ospedale”.

GAETANO MASSIMO MACRÌ



**Il numero dell'Help Line
06 33 77 77 40
è attivo
dal lunedì al venerdì
dalle 9.30 alle 16.30**

Le donne di Adriana



In 'La Riva Verde' l'emancipazione delle otto dame della "Compagnia della Conocchia", la guerra dei Cent'anni e le contese tra le Corporazioni dei Mestieri sono lo sfondo inquieto di una storia d'amore impossibile

Adriana Assini vive e lavora a Roma. Sulla scia di passioni perdute, gesta dimenticate, vite fuori dal comune, guarda al passato per capire meglio il presente e con quel che vede ci costruisce un romanzo.

Dipingi. Soltanto acquarelli. Soggetti coloratissimi, che attingono dal mito, dalle leggende, dalle favole, dal suo mondo onirico. E che spesso finiscono sulle copertine dei libri. E anche quando scrive si ha l'impressione che dalla sua penna, oltre alle parole, escano le ocre rosse, gli azzurri oltremare, i luccicanti vermicelli in cui

intinge i suoi pennelli. Ha pubblicato diversi romanzi storici. Perché a lei piace aprire il grande libro della Storia con l'urgenza di riscriverne alcuni pezzi, per raccontare la faccia nascosta della medaglia, consapevole che non tutto e non sempre quello che ci viene tramandato dalle fonti ufficiali corrisponde al vero. Una scrittura appassionata e piacevole che ha riscontrato ampi consensi di pubblico e critica (*Il bacio del diavolo* – vincitore del premio letterario "Parola di donna" di Potenza –, *Lo scettro di seta* – vincitore del premio letterario Città di Leonforte –, *Le rose di Cordova* – giunto alla terza edizione e tradotto anche in spagnolo, *Un sorso di arsenico*, *Il mercante di zucchero*).

Una trama dietro la trama è l'amalgama che si annida tra le righe del suo ultimo lavoro, **La riva verde**. Un romanzo storico dai sapori e dalle caratteristiche di un 'vero' giallo. Un perfetto impasto di storie che si alternano, si intrecciano, si contaminano e si influenzano a vicenda. E che, inevitabilmente, danno vita a più livelli di lettura e di interpretazione.

Ambientato a Bruges nell'anno 1379, in piena guerra dei Cent'anni – il lunghissimo ed estenuante conflitto che vide Francia e Inghilterra impegnate nell'affermare il predominio nella terra delle Fiandre – e in mezzo alle sanguinose lotte intestine tra le corporazioni dei mestieri e, soprattutto, tra la corporazione dei 'tintori' del rosso e quella del blu, l'autrice racconta una storia complessa, avvincente e dai tratti di forte attualità. In questo contesto incerto e inquieto della cittadina, si sviluppa il 'file rouge' del romanzo: le peripezie di un amore impossibile. L'amore tra Rose e Robin, i due giovani figli rispettivamente di un tintore del blu e di un tintore del rosso. Le due corporazioni, cioè, nettamente divise dalla legge – a causa delle differenti e 'demoniache' miscele di colore a cui davano vita – e, storicamente, acerime rivali. All'interno di questi travaglianti eventi, si inserisce un'altra avvincente storia: quella dell'emancipazione femminile, anelata e

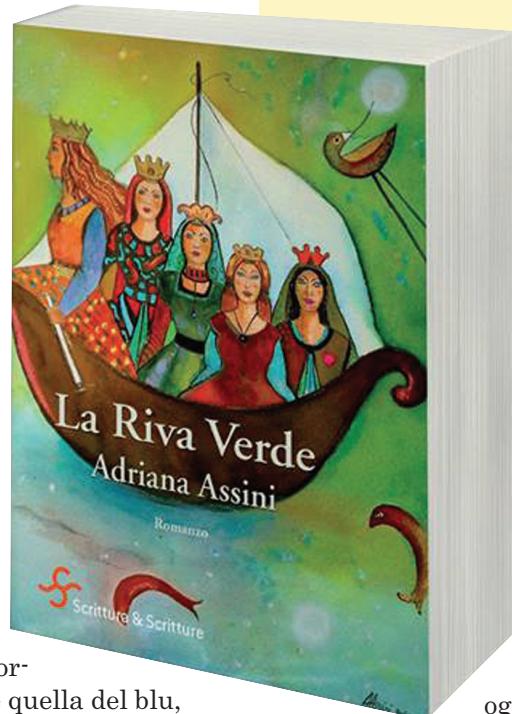
Bruges, 1379. Sullo sfondo dello scisma d'Occidente, in piena guerra dei Cent'anni e in mezzo alle contese tra tintori del rosso e tintori del blu, le dame della Compagnia della Conocchia si riuniscono ogni notte in gran segreto. Un nugolo di donne che, per sfuggire alla tirannia maschile, sfida la sorte per coltivare un diverso sapere, foriero di sciagure. Tra loro, Greta du Glay, additata come la fattucchiera, e Rose, innamorata di Robin, un tintore del rosso, ma imminente sposa di un tintore del blu. Sulle due corporazioni, da sempre rivali, d'improvviso piomba lo scompiglio, allontanando più d'una dalla Compagnia della Conocchia. Il sospetto di un assassinio e una fuga inaspettata agiteranno ancor di più le acque della *Riva Verde*.

LA RIVA VERDE

Adriana Assolini, Scrittura & Scritture, collana Voci

pagg.184, 12,50 euro

In copertina "Principesse in fuga" di Adriana Assini



Dal retrocopertina

Non avevano voce in capitolo, né in casa né fuori. Le loro vite scorrevano piene solo di restrizioni e doveri. Non alzavano la testa, non chiedevano giustizia. Eppure, ogni sera d'inverno, otto donne, con sfrontatezza, astuzia e agilità feline, osavano sfidare la legge e la sorte.

operata dalle 'signore' della "Compagnia della Conocchia". Otto donne che, intenzionate a riscattarsi dalla tirannia degli uomini e da un'esistenza isolata, che le priva della possibilità della conoscenza e che le 'vuole' schiave del potere imposto, ogni sera d'inverno fuggono in gran segreto dal focolare domestico, sfidando la legge e la sorte. In barba a una società che riconosce alla donna soltanto il ruolo di moglie, mamma e 'sguattera', le nostre 'eroine' (o 'Evangeliste', come preferiscono definirsi tra loro) rappresentano quel sale che dà il giusto condimento a un'esistenza piatta e priva di colpi di scena. Così, pericolose e segretissime 'avventure' notturne le vedono protagoniste di convegni nei quali la 'sapienza' e la diffusione delle loro reciproche conoscenze – incentrate soprattutto nell'apprendimento di antichi 'intrugli', pozioni e rimedi 'a qualsiasi



male' – sono gli ingredienti indispensabili per sfuggire all'ignoranza. Per potersi 'ritagliare' uno spazio tutto loro, in attesa del giorno in cui, tutte insieme, approderanno nella 'Terra Promessa': il luogo in cui saranno libere dagli schematismi e dagli obblighi di una società maschilista. Il finale, volutamente aperto, ci fa intuire che probabilmente quel giorno è, e resterà ancora per molto tempo, solo un miraggio e una fantasia consolatrice. Mentre, invece, uno spiraglio di luce sembra penetrare e illuminare il destino di Rose e Robin.

Di seguito, vi proponiamo l'intervista ad Adriana Assini, autrice dell'avvincente romanzo.



Adriana Assini
scrittrice e pittrice

Adriana Assini, perché ha deciso di scrivere un romanzo ambientato proprio a Bruges e nel periodo della guerra dei Cent'anni?

"L'ispirazione è nata quando sono entrata in possesso di un manoscritto medievale anonimo, stampato a Bruges e in cui si racconta di queste donne, delle dame della Compagnia della Conocchia, che hanno vissuto realmente a Bruges. Il fondamento storico, dunque, ha scaturito il 'movente' per scrivere".

La scrittura e le ambientazioni del libro sono molto 'pittoriche' e cariche di suggestioni: quanto e come ha influito la sua professione di acquarellista nell'ideazione degli eventi, dei personaggi e dei luoghi evocati nel romanzo?

"Sicuramente mi fa essere attenta all'uso del colore in senso lato. In questo romanzo, poi, parlando di 'tintori', ho avuto 'pane per i miei denti'. L'argomento, infatti, mi ha dato ovviamente maggiori occasioni di 'divagare' sui vari colori. Sulla loro storia e sulla loro simbologia: sia da un punto di vista religioso che economico. In generale, il fatto che io dipinga, mi porta inevitabilmente a raccontare gli eventi come fossero dei quadri. O a tratteggiare le scene come fossero affreschi".

Cos'è realmente la Riva Verde ?

"In primis, è il nome di un canale e un preciso luogo di riferimento. Perché Bruges è la città dei cento canali. Per cui, ogni sponda è identificata con un suo nome. E la Riva Verde era la sponda in cui operavano i tintori. E che, in realtà, si differenziava dalle altre non soltanto per il nome: la 'vivacità' che la contraddistingueva aveva reso la riva molto nota. Era infatti spesso teatro dei frequenti tafferugli che scoppiavano fra i tintori del rosso e quelli del blu. Per cui, mentre il titolo del romanzo richiama immediatamente alla vita e al mestiere dei tintori, metaforicamente, invece, possiamo dire che allude al 'tafferuglio' in senso lato. Nel libro ne accadono, infatti, veramente di tutti i tipi e di tutti i colori".

Lotte 'contro il potere' e contro i continui aumenti delle tasse, che spremono e stremano sempre di più soltanto gli umili, sono i sanguinosi eventi che fanno da sfondo alla trama del libro: vi si celano 'velati' riferimenti alla situazione attuale?

"Più che essere un riferimento, credo sia una presa di coscienza. Io ho raccontato un fatto storico, quindi realmente accaduto. In questo senso, frequentando la storia, vedremo come nel corso dei secoli nulla cambi e come gli eventi si ripetano. La rivolta degli artigiani contro l'aumento delle tasse è, in realtà, la stessa cosa che succede oggi: cambiano gli attori, cambia il luogo, ma c'è un 'filo rosso' che ci lega a mille fa.

Sono sempre i potenti ad avere in mano tutto. E chi lavora non decide mai nulla. E oggi come allora, ogni tanto, l'esasperazione esplode in rivolta. Ma sono sempre rivolte tra forze impari".

L'incertezza che aleggia nel finale, sulla possibilità che l'emancipazione e la realizzazione della donna sia possibile, è volutamente ambigua? Anche in questo caso ci sembra di vedere il velo di un'accusa a una situazione tuttora esistente.

"Le donne della Compagnia della Conocchia sono vissute nella seconda metà del '300. Quindi, nonostante la speranza, difficilmente si può pensare che l'emancipazione da loro rincorsa potesse realmente realizzarsi. A meno che non volessi scrivere una 'favoletta'. E tutt'oggi, se si considera che non si fa altro che parlare di femminicidio, si capisce quale sia ancora la condizione della donna. Sono stati fatti tanti passi in avanti, però siamo lontani anni luce dal poter dire che 'la battaglia' sia stata vinta. Il 'parallelo' lo si vede nella vita di tutti i giorni: la parità non c'è nei posti di lavoro, nella libertà personale. Non c'è nei luoghi del potere. Le conquiste sono sempre di facciata. Anche nei rapporti personali, le donne vengono ancora considerate come 'oggetti di proprietà'. Per cui, se una donna decide di andar via, spesso rischia di essere uccisa".

L'aver lasciato intendere, invece, un'altra occasione nel futuro di Rose e Robin, cosa indica: che l'amore vince e trionfa su tutto?

"Ho lasciato il finale volutamente aperto. Così il lettore, a seconda di quelli che sono i suoi orientamenti e le sue tendenze, può immaginarselo a suo piacimento".

Ma se lei fosse un lettore: come immaginerebbe il finale di questa travagliata storia d'amore? "Credo che sicuramente, almeno per



un periodo, l'amore trionfarebbe su tutto. Poi, però, dovendo fare i conti con la realtà, immaginerei i problemi derivanti dalla rivalità delle due corporazioni. Considerando che era proibita l'unione tra un tintore del rosso e un tintore del blu, un futuro 'possibile' potrebbe esserci soltanto se uno dei due ragazzi abbandonasse la propria bottega. E lì sarebbe un bel problema. Non è un'idea di rassegnazione. Quanto, piuttosto, di caparbia: bisognerebbe non smettere mai di lottare".

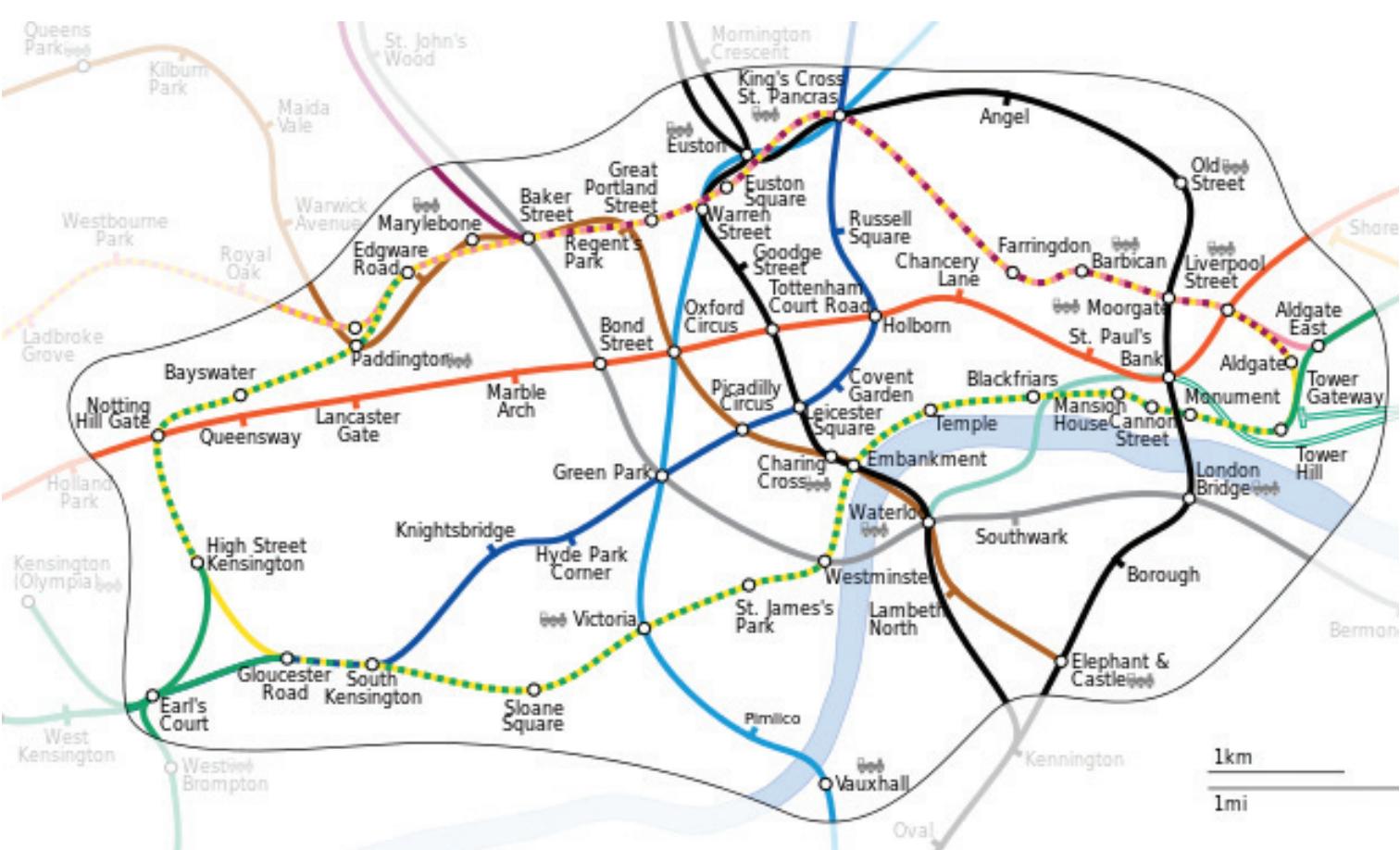
Cosa si aspetta e cosa si auspica dai lettori de "La Riva Verde"?

"Intanto un'attenzione su vari fronti. Come, per esempio, sul fatto che un'epoca distante quasi mille anni, quale è il Medioevo, presenti molte analogie con l'oggi. E poi spero in una rivalutazione. Se si considera, infatti, che a quel tempo le donne del nord Europa potevano ereditare la bottega dei loro parenti e diventare, quindi, titolari (cosa che poi, nel corso del tempo, si è persa e che le donne hanno dovuto riconquistare), si può intravedere uno spiraglio importante: delle piccole luci che mettono in discussione un'epoca considerata sempre e soltanto 'buia'. Anche le 'fughe' notturne delle dame fanno pensare che ci sia sempre stata un'autonomia di pensiero e una voglia di non essere sottomesse. Né di accettare a testa bassa il destino".

CARLA DE LEO



Alcune delle copertine illustrate da Adriana Assassini. Nelle pagine precedenti altri suoi lavori: n alto a destra, Antichi riti; in apertura di articolo, Le maghe regine.



Londra per cinefili

Da Harry Potter al Codice Da Vinci passando per Notting Hill: i segreti della Londra cinematografica si aprono davanti al turista curioso di scoprire un lato diverso e affascinante della città, in alternativa ai classici itinerari. Un piccolo viaggio per le vie e i luoghi della capitale britannica che hanno ispirato il cinema

Può passare in secondo piano, ma uno dei protagonisti più importanti di un buon libro e di un buon film è l'ambientazione. Se i luoghi dove si svolge una storia non fossero credibili e ben integrati nella storia, tutto il castello del film crollerebbe su se stesso.

I film esistono nell'immaginario collettivo grazie alle ambientazioni e alla capacità del grande schermo di rendere luoghi reali iconici nella mente delle persone.

Basti pensare a New York City, usata, abusata e distrutta nella maggior parte delle produzioni di Hollywood, così onnipresente che quando la si sorvola in aereo, quasi si crede di vedere le macerie dei palazzi distrutti da alieni e supereroi, con la statua della libertà decapitata e ancora in fiamme.

Volendo restare nel nostro continente senza trasvolare l'Oceano Atlantico, una città che riesce ad regalare ai turisti molti luoghi che il cinema ha reso indimenticabili è Londra, la capitale del Regno Unito.

Londra è una città che il cinema ha usato molte volte per rendere delle storie e dei personaggi indimenticabili, partendo dal più famoso agente al servizio segreto di sua maestà: **James Bond, 007**. Apparsa in ventitré pellicole e interpretata da attori del calibro di Sean Connery, Roger Moore, Pierce Brosnan e il più recente Daniel Craig, la spia inglese ha girato tutto il pianeta per proteggere la Gran Bretagna, fermandosi solo raramente nella sua capitale. Nonostante questo sono tantissimi i luoghi da Londra collegati al personaggio creato da Ian Fleming che possono essere visti o visitati dai turisti, come ad esempio **la scenografica sede dell'MI6** (i servizi segreti britannici), che si affaccia proprio sul Tamigi; l'edificio, per ovvi motivi, non è visitabile, ma per chiunque desideri vederlo è facilmente raggiungibile **alla**



Vi ricordate **la panchina di Nothing hill**, dove Julia Roberts leggeva a Hugh Grant la dedica di un marito alla moglie che sedeva con lui e che amava quel giardino? Nel film si trova nel giardino privato di Rosmead Gardens in Rosmead Road, a circa 300 metri a ovest di Portobello Road, in realtà si trova in Australia Occidentale nei Queens Gardens di Perth. Tuttavia, frasi del genere si trovano disseminate un po' in tutti i parchi di Londra, dato che la possibilità di dedicarne una ad una persona amata è molto utilizzata. Infatti chiunque, pagando una piccola tassa, può far scrivere la propria dedica su una panchina di un qualsiasi parco a Londra.

I tour organizzati

chi non ha dimestichezza nel muoversi a Londra può prenotare una visita guidata sulle tracce dei film famosi. BritMovieTours (<http://britmovietours.com/>) propone tour ispirati a Il Codice Da Vinci, Il Diario di Bridget Jones, Love Actually, About a Boy, Bourne Ultimatum, Sherlock Holmes.

Un'ampissima sezione del sito è dedicata ai **luoghi della serie televisiva Doctor Who**. Il biglietto parte da 5 sterline a persona (per i percorsi a piedi) e arriva a 15 sterline (per gli itinerari a bordo di un bus).

fermata della metropolitana Vauxhall sulla Victoria Line.

Un'altra esperienza che vi porterà a vivere le emozioni di un film di 007 potrebbe essere, sempre che non soffriate di vertigini, la **Up at The O2**: si tratta della possibilità, al prezzo di £26, di scalare il **Millennium Dome di Londra**, ribattezzato in seguito *The O2*, e di godere di una vista della città a 360°, proprio come nella sequenza iniziale del film *Il mondo non basta* in cui un inseguimento in motoscafo sul Tamigi terminava con l'immagine di Bond aggrappato a una mongolfiera sospesa sopra la struttura.

Passando oltre per proseguire questo viaggio





nella Londra del cinema non può certamente mancare all'appello del nostro tour ***Il Codice Da Vinci***. Il film di Ron Howard, basato sul romanzo-fenomeno di Dan Brown, si svolge per buona metà nella capitale britannica, e questo ci consente di vedere i luoghi dove sono state girate le scene più importanti: la prima fermata è **Westminster Abbey**, luogo storico e ricco di fascino per la Gran Bretagna, simbolo della monarchia e luogo di re, poeti e scrittori, scienziati e attori che hanno reso grande il nome dell'Inghilterra. Proprio di fronte alla monumentale tomba di Isaac Newton che si svolge una delle scene più importanti e famose del film, con il protagonista Robert Langdon, interpretato da Tom Hank, deve risolvere il mistero del cryptex. Nonostante questo molti potrebbero restare delusi dalla scoperta che in realtà le riprese del film non si sono tenute effettivamente nell'abbazia, ma nella Lincoln Cathedral, nella contea del Lincolnshire: la decisione di negare l'autorizzazione a girare nelle location reali è stata negata a causa della visione "teologicamente non valida" dell'opera di Dan Brown. Un luogo che invece compare nel film e che è stato usato come set per delle riprese è **Temple Church**. La chiesa, edificata nel 1160 dai cavalieri Templari su modello della Chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme è facilmente raggiungibile con la metropolitana, **alla fermata Temple**, proprio nelle vicinanze di Fleet Street. Proseguendo nella nostra piccola ricerca dei lu-



ghi magici del cinema britannico siamo arrivati alla fermata forse più famosa di tutta la linea metropolitana Londra: **Notting Hill Gate**.

Notting Hill è stato il film rivelazione del 1999, ben accolto dalla critica e dal pubblico e la definitiva consacrazione della carriera di Hugh Grant. I luoghi e le ambientazioni giocano un luogo fondamentale nel film, ed è possibile rivedere tutti questi luoghi passeggiando per le strade.

Passeggiare per il quartiere è un'esperienza indimenticabile e consente, a chiunque abbia visto il film, di riconoscere molti luoghi che sono stati usati per le riprese: la **porta blu** dell'appartamento del protagonista (che adesso è di colore nero perché l'originale è stata venduta per beneficenza), si trova al 280 di **Westbourne Park Road**, la libreria di viaggi dove avviene il primo incontro tra Hugh Grant e Julia Roberts si trova, nel film, al civico 142 di Portobello Road, ma in realtà è un negozio di scarpe (la vera libreria che ha ispirato gli autori del film, The Travel Bookshop, è situata a poche centinaia di metri più in là, al 13 di Blenheim Crescent).

La caratteristica di Notting Hill è il suo essere un gigantesco *melting pot*, un crogiolo di culture e realtà diverse, che trovano la loro massima espressione nel coloratissimo *Carnevale Caraibico*. una festa lunga una settimana intera per le strade del quartiere fino a Portobello Road; proprio questa è la via più famosa di Notting Hill, conosciuta in tutto il mondo grazie

al suo famoso mercato dell'antiquariato che si tiene ogni sabato, e che nel film viene mostrata in una suggestiva sequenza che ne descrive i cambiamenti durante le stagioni dell'anno. La stessa strada è anche al centro delle vicende di *Pomi d'ottone e manici di scopo*, film della Disney del 1975, con Angela Lansbury e David Tomlinson protagonisti di una magica ricerca di un antico libro proprio tra i banchi d'antiquaria-to di Portobello Road.

Una delle location più famose del film *Il diario di Bridget Jones*, invece, è l'appartamento di Bridget Jones (Renée Zellweger), che si trova sopra al The Globe, il pub in Bedale Street, a due passi dall'ingresso del Borough Market. La stazione di riferimento della metro è quella di London Bridge.

Per concludere questa escursione, come non parlare del fenomeno editoriale e cinematografico degli ultimi dieci anni: Harry Potter. Di luoghi da menzionare in giro per la città ce ne sarebbero un infinità, ma giusto per sollecitare la fantasia ne citeremo alcuni: il **Millennium Bridge** è il ponte pedonale che viene distrutto dal passaggio dei Mangiamorte all'inizio di *Harry Potter e il Principe Mezzosangue* e si trova tra il ponte di Southwark e quello di Blackfriars; il **Paiolo Magico**, il locale dal quale si ha accesso al magico mercato di Diagon Alley in *Harry Potter e la Pietra Filosofale*, in realtà si trova al **42 Bulls Head Passage al Leadenhall Market**, uno dei più bei mercati vittoriani della città (ovvia-mente all'indirizzo si trova un vero negozio, *The Glass House*); alla stazione di Kings Cross molti si potranno divertire a cercare l'ingresso al bina-rio 9 e 3/4, stando molto attenti a non sbattere la testa troppo forte contro la colonna di mattoni. Per chi fosse un vero appassionato delle gesta del maghetto con gli occhiali, e desiderasse visitare i set originali delle riprese alla scuola di Hogwarts, esiste un apposito tour organizzato, che vi porterà a soli 30 km dalla città, e che può essere facilmen-te prenotato sul seguente sito: <HTTP://WWW.BRITAN-NIA.COM/TRAVEL/LUXURY-HARRYPOTTER.HTML>

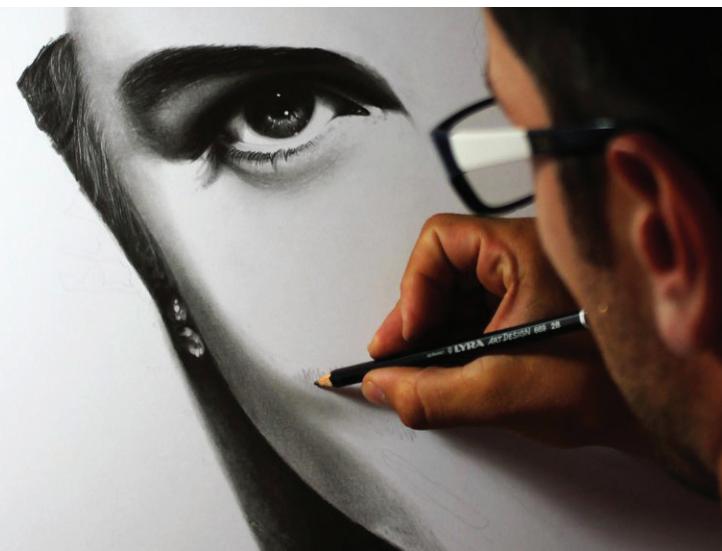
Alla fine di questo piccolo tour la sensazione è che molti altri luoghi magici e famosi siano stati lasciati indietro, non per negligenza ma per mancanza di spazio: a tutti quanti il diverti-mento di scoprirli. Buon viaggio.

GIORGIO MORINO

I disegni di DiegoKoi

Tutti rimangono sbalorditi dagli iperrealistici disegni a matita del giovane artista italiano Diego Fazio, in arte DiegoKoi. Lui, classe 1989, all'interno del suo sito internet spiega di essere entrato a far parte del mondo dell'arte approntando disegni per tatuaggi e attraverso l'esempio dei più grandi artisti giapponesi del periodo Edo, come Katsushika Hokusai

È un giovane talento, Diego Fazio, che pur essendo un autodidatta comincia da subito a macinare riconoscimenti, specialmente all'estero. Nel 2011 vince il 'Premio del pubblico miglior Artista NonfermArti 2011' e il 'Premio sezione pittura NonfermArti 2011', che gli vengono conferiti nella provincia di Cosenza in occasione dell'evento artistico 'Nonfermarti 2011'. Nel marzo 2012, vince la selezione del Premio internazionale Arte Laguna di Venezia con l'opera 'Sentenza' e, nello stesso anno, è finalista di uno dei premi più prestigiosi in Italia, il Cairo di Milano, con l'opera Raptus. Il 2012 coincide con la sua esplosione mediatica sui giornali internazionali. Nel 2013 Diego vince il primo premio come artista emergente al contest internazionale Limen. Inaugura la sua prima mostra internazionale a Singapore nella prestigiosa galleria Raffian ART (Singapore/Russia/Israele). Partecipa al "Wonder Works" ad Hong Kong curato da "The



L'iperrealismo di DiegoKoi

cat street gallery” nello spazio The Space in Hollywood Road.

Malgrado la sua giovane età, numerosi sono i riconoscimenti che l'artista ha avuto all'estero, particolarmente in Asia, dove pare si sia spostato il “mercato dell'arte”, a fronte della crisi economica che da tempo sta colpendo l'Europa. Lo dimostrano i dati ARTPRICE 2013, che registrano il duopolio Cina-Stati Uniti. Noi di Periodico italiano magazine abbiamo intervistato DiegoKoi, cercando di mettere a fuoco i suoi modelli di riferimento, la sua ricerca artistica, ma soprattutto il suo punto di vista in merito alla situazione del mercato dell'arte in Italia.

Diego, in quale momento hai davvero maturato la consapevolezza di poter trasformare la tua passione per il disegno in un vero e proprio percorso artistico?

“Il mio percorso all'interno del mondo dell'arte è avvenuto gradualmente. Ho cominciato a disegnare in modo amatoriale. Quando ho iniziato, facevo un lavoro stagionale, la primavera e l'estate non lavoravo e passavo il mio tempo libero a disegnare. Non pensavo di arrivare a questi livelli. Nel 2011 ho partecipato al concorso regionale di Cosenza “NonfermArti”, vincendo il premio come miglior artista. Da lì ho capito che la mia passione poteva diventare anche un lavoro”.

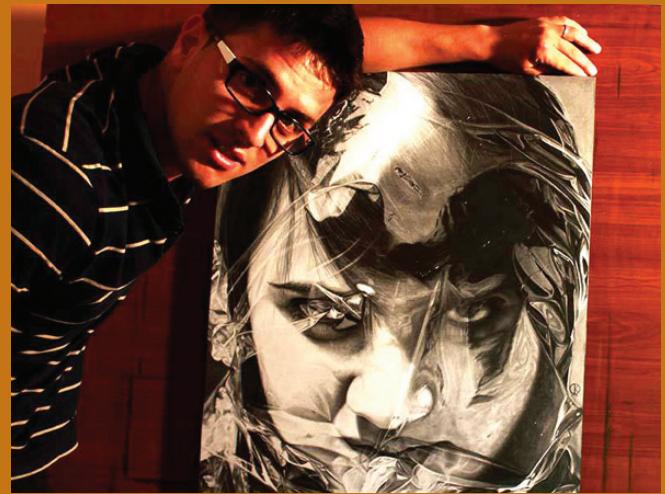
Quali sono i tuoi modelli di riferimento? “Caravaggio, per quanto concerne la tradizione, e gli Iperrealisti per il contemporaneo”.

I tuoi disegni hanno colpito pubblico e critica perché sono così precisi e mimetici da sembrare fotografie. Qual è la tua visione dell'iperrealismo e dove è indirizzata la tua ricerca artistica?

“In realtà, mi sono trovato “casualmente” all'interno dell'Iperrealismo perché ho scelto una tecnica affine a questa corrente. Una tecnica che consente di esprimermi al meglio e di arrivare “trasversalmente” a tutto il pubblico. La mia ricerca risente dei cambiamenti del mondo, della vita quotidiana. Le mie opere sono strettamente legate al periodo che sto passando, al mio stato emotivo. Trovo ispirazione da tutto ciò che mi circonda: questioni di ordine pubblico, arte, cultura, musica. Sul foglio di carta, attraverso la matita, cerco

Nel 1989, Giulio Carlo Argan - noto critico d'arte - individuava quel fenomeno per il quale, proprio “attraverso il confronto con la fotografia [...] l'arte [è andata] via via distaccandosi, per differenziarsi, dal concetto classico della mimesi”. Se col tempo, tuttavia, la fotografia è divenuta un'operazione più mentale che tecnica (potenzialmente creativa come e più dell'arte), parallelamente la pittura, in una sorta di ritorno alle “origini”, è tornata a descrivere il mondo recuperando quel concetto classico di “mimesi” di cui parlava Argan. Una significativa inversione di rotta rispetto all'arte d'avanguardia e a quella concettuale degli ultimi anni, da considerare all'interno del rapporto dialettico “arte-fotografia”. Il tutto allo scopo, non troppo latente, di dimostrare la “superiorità” del “mezzo grafico” su quello fotografico.

Il percorso artistico di DiegoKoi si inquadra proprio all'interno di questo fenomeno e, in particolare, nell'**Iperrealismo**, una corrente artistica che nasce negli Stati Uniti alla fine degli anni Sessanta del XX secolo. Gli iperrealisti, tra i quali spicca sicuramente **Robin Eley**, realizzano delle immagini così perfette e minuziose da riuscire ad evocare la nitidezza di una riproduzione fotografica. Eppure le opere del giovane talento italiano, anche se figurative, trascendono la mera descrizione del reale: esse trovano fondamento proprio nella **sottile ambiguità tra realtà e finzione**. DiegoKoi ha l'innata capacità di scrutare l'anima dei suoi soggetti mediante un'accurata analisi della loro gestualità. Di catturare degli aspetti dei personaggi ritratti attraverso lo studio di un singolo dettaglio. Il risultato? Splendidi lavori a matita su carta, così reali da superare di gran lunga l'esigenza stessa del reale.



di trasporre i diversi stimoli che arrivano dall'esterno. Il tutto, lasciando al fruitore, al pubblico, la libera interpretazione delle mie opere. Ognuno deve essere libero di vederci cose diverse. Per questo non descrivo mai il significato dei miei lavori: perché l'osservatore abbia la possibilità di leggerli in base al proprio mondo interiore ed emotivo”.

Il 2013 è stato per te un anno importante dal punto di vista mediatico. Sono arriva-



te le esposizioni a Singapore e ad Hong Kong. Come sei stato accolto all'estero? E quali credi che siano le maggiori differenze tra il sistema espositivo internazionale e quello italiano?

“Attualmente credo che l'Asia sia il territorio più pronto ad accogliere l'arte europea. Gli asiatici sono innamorati dell'arte europea e italiana. Si tratta di paesi estremamente ricchi e pronti ad investire in questo campo. Ho notato invece che in Europa, specialmente in Italia, i collezionisti sono meno propensi a spendere. Forse per una questione economica, legata all'attuale crisi che stiamo vivendo”.

Cosa pensi del sistema artistico italiano? Ritieni che sia in grado di valorizzare i giovani talenti come te?

“Non credo che attualmente, con questi mezzi, il nostro sistema sia in grado di valorizzare al giusto modo i giovani talenti. Ho notato, inoltre, che il collezionista italiano difficilmente si interessa all'artista connazionale: preferisce acquistare all'estero, magari anche a prezzi maggiorati. Paradossalmente, **la maggior parte della mia produzione finisce proprio al di là del confine italiano**. Questo fenomeno, oltre a colpirmi, mi ferisce abbastanza, perché sono italiano. **È il mio grande rammarico**”.

In conclusione, come vedi DiegoKoi fra qualche anno?

“Semplicemente, mi vedo a disegnare, a produrre. A proseguire la strada che ho intrapreso”.

SERENA DI GIOVANNI



Iscriviti al club
più prestigioso d'Italia.
Basta andare sul sito
www.doniamo.org
Per farlo non bisogna
essere eroi.



Tu puoi dare la vita



FONDAZIONE PER LA
COMUNICAZIONE SOCIALE